



METAL GLOBO
srl

TECNOLOGIA
E DESIGN
DELL'INFISSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



VILLA
A MARE
Albergo Residence

di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)

Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”

SUPERMERCATO



VICO DEL GARGANO (FG) Via Giovanni XXIII, 71-73-75

RODI
bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbricchi, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI

OFFICINA AUTORIZZATA

VENTITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

L'AREA VASTA PER UN NUOVO PROGETTO GARGANO

FRANCESCO MASTROPAOLO

Nel territorio garganico esistono, indubbiamente, risorse e potenzialità che hanno bisogno, per svilupparsi e affermarsi definitivamente, di fare “sistema”, di diventare luogo di insediamento delle attività connesse più avanzate (servizi, ricerca, produzione, commercializzazione), area di concentrazioni delle attività di organizzazione materiale e immateriale del trasporto dei flussi di beni e merci, della ricerca e formazione.

E’ uno dei passaggi riportati in “Area Vasta-Capitanata2020” che, più di altri, valorizza il Gargano e, nello stesso momento, indica la strada maestra per avviare un processo di crescita che, purtroppo, finora non c’è stato, quantomeno nella misura auspicata.

“Area Vasta-Capitanata2020” è uno strumento di programmazione che, senz’ombra di dubbio, rappresenta anche una sfida per la “Politica”, e non solo, perché coinvolge direttamente tutti coloro che sono convinti che, insieme, si possa garantire al Gargano un futuro con meno incertezze.

Qualcuno ha parlato di sfida, e non crediamo che abbia esagerato, che viene lanciata a quanti vogliono cominciare a pensare in grande, sicuri che sia questo l’unico percorso virtuoso, quanto meno per frenare, se non proprio bloccare, l’emorragia di “braccia” e “cervelli” dai nostri paesi verso il Nord.

Quello che si chiede è un’idea nuova di organizzazione territoriale, volgendo lo sguardo a trecentosessanta gradi, non trascurando nessuna risorsa, anzi, partendo dalla conoscenza di quelle che sono le “eccellenze” del Gargano, e non crediamo che si debba faticare molto ad elencarle, ma, soprattutto, non trascurando quegli aspetti che rappresentano oggi la carta vincente per qualsiasi territorio a forte vocazione turistica: ambiente, agricoltura, testimonianze storiche, tradizioni, clima e, non per ultimo, politica dei prezzi. Un tutt’uno che rappresenta la sintesi di un patrimonio che poche altre realtà del nostro Paese, e non solo, possono offrire ad un mercato della “vacanza” sempre più esigente che, fortunatamente, nello stesso momento ha imparato a ben selezionare.

Dunque, avere una visione complessiva e strategica di uno sviluppo sostenibile, qualitativo e coordinato del territorio; un progetto che, prima di essere somma di singole azioni e interventi, sia in grado di esprimere un racconto di un futuro desiderabile e possibile nell’immediato e in un domani più lontano; un progetto che, pertanto, deve essere una costruzione collettiva e soprattutto deve manifestare una visione condivisa.

In conclusione, nella programmazione di “Area vasta” il futuro della Capitanata, e ancor di più del Gargano, dipende dalla capacità di attingere alla varietà di risorse, di definire processi di crescita qualitativi, di aumentare la competitività e attrattività, di migliorare le condizioni sociali ed economiche, di diventare un luogo della molteplicità culturale e funzionale. Tutto questo coniugando principi di tutela e obiettivi strategici di modernizzazione.

Ciò che nessuno può permettersi è pensare che si possa ancora attendere: sarebbe un errore imperdonabile che potrebbe far perdere anche quest’ultimo treno.

“Giornata nazionale per la difesa dei paesaggi sensibili” a Peschici: le Istituzioni sono per la valorizzazione e la tutela del territorio

Il Gargano di Italia Nostra... e dei fuorilegge

“Pianifichiamo il verde per non perdere paesaggi”: è il titolo del documento realizzato da Italia Nostra-Sezione Gargano e presentato a Peschici durante i lavori della “Giornata nazionale per la difesa dei paesaggi sensibili” che ha riunito nella sala congressi di un hotel locale i sindaci dei paesi del Gargano, il presidente del Parco Nazionale del Gargano, Giandiego Gatta, del ricercatore in Geobotanica Nello Biscotti, del responsabile regionale del settore Beni culturali, Francesco Virgili, e dell’assessore all’Urbanistica della Regione Puglia, Angela Barbanente.

Obiettivo della “giornata” era guardare il drammatico evento del 24 luglio 2007 non solo come un fatto tragico, ma come un utile punto di ripartenza per la valorizzazione oculata del territorio attraverso una cura maggiore degli aspetti naturalistici. Lo ha chiaramente puntualizzato nel suo intervento di apertura la presidente della Sezione Gargano di Italia Nostra, Menuccia Fontana, moderatrice dell’incontro.

Durante la proiezione di alcune *slides* realizzate da Nello Biscotti, sono stati posti all’attenzione tutti gli aspetti “positivi” che un evento tanto drammatico porta con sé, a partire dalla perdita delle chiome degli alberi che, con la loro ombra, impediscono il germogliare di moltissime specie della flora garganica. «La rinaturalizzazione delle aree avviene in maniera spontanea e crea quelle diverse zone tipiche della macchia mediterranea, favorendo la nascita e la crescita di altre specie di alberi, quali lecci e querce, molto meno pericolose dei ben noti pini d’Aleppo», ha spiegato Biscotti, aggiungendo che nei decenni scorsi i boschi di pino servivano all’economia locale per la produzione di resina e dei suoi derivati, mentre oggi possono tranquillamente fare posto ad alberi che meglio resistono alle fiamme creando minori pericoli alla pubblica incolumità.

Provocatoriamente, il sindaco di Peschici, Mimmo Vecera, ha dato il benvenuto ai presenti accogliendoli nel «paese dell’abusivismo, dei piromani e dei fuorilegge», a voler significare il disagio suo e della popolazione garganica tutta verso le numerose campagne denigratorie di mass-media e varie



istituzioni nel descrivere questi luoghi come terre lontane da regole e senso civico, dimenticando di descriverne gli aspetti che lo rendono unico in tutta Europa e non solo.

«Troppe volte ci si dimentica delle bellezze naturali che questa terra offre a noi e ai numerosi turisti che ogni estate ci onorano della loro presenza. E’ arrivata l’ora di riscattarci e toglierli di dosso queste etichette che non meritiamo» – ha continuato il sindaco, sottolineando come l’epoca dell’abusivismo edilizio degli anni settanta era dovuta principalmente agli esagerati divieti imposti dalle leggi –. «Oggi la realtà è sotto gli occhi di tutti e dobbiamo portarla all’attenzione dei media affinché d’ora in avanti si parli di Peschici e del Gargano solo positivamente, evidenziando gli aspetti culturali, ambientali e naturalistici, operando in sinergia con gli enti preposti al controllo del territorio al fine di rendere il loro intervento migliorativo dei luoghi e non penalizzante per lo sviluppo. C’è bisogno, infine, di regole condivise».

L’appello di Mimmo Vecera è stato raccolto e sposato dal presidente del Parco Nazionale del Gargano, Gatta, il quale, compiacendosi del carattere propositivo dell’iniziativa, assicura il proprio impegno a coniugare la tutela del paesaggio col potenziamento delle strutture. Certo non ha nascosto l’amarrezza nel prospettare la situazione del personale dell’Ente che presiede: «Ho avuto modo – ha affermato – di denunciare all’allora ministro dell’Ambiente, Pecoraro Scanio, la scarsità di mezzi e di uomini di cui dispongo: solo 40 unità a tutela del territorio, 20 delle quali in ufficio al disbrigo delle pratiche. Eppure ci troviamo a vivere in uno zoo a cielo aperto, una vasta area in cui sono racchiuse una miriade di biodiversità, e nel quale deve prevalere il bene dell’intera comunità su ogni altro interesse. Deve finire il tempo dei ‘niet’ a tutti i costi, bisogna risolvere i problemi, non crearli». Quindi ha chiuso il suo intervento con un deciso proposito: «Non un Parco del “non fare”, ma un Parco del “come fare”».

Gli ha fatto eco il sindaco di Vico del Gargano, Luigi Damiani, convinto che governare la rinascita naturale, cercando di non violentare il regolare corso della natura, sia l’obiettivo da perseguire, tenendo presente Leggi e regolamenti. «Bisogna governare – ha affermato – il cambiamento della vegetazione e del paesaggio. Per far questo è necessario che politica e istituzioni facciano un passo indietro “di umiltà” ponendo un argine alla deriva culturale sempre più dilagante, principale causa del degrado del territorio».

Infine, l’atteso intervento di Angela Barbanente, assessore all’Urbanistica della Regione Puglia, che ha ammonito tutte le istituzioni a prendere atto che nessuno deve vantarsi di avere la coscienza a posto. «Assumiamoci le nostre responsabilità – ha dichiarato. – Abbiamo il dovere d’interrogarci su quanto abbiamo fatto e su quanto avremmo potuto fare. Bisogna capire quali errori sono stati commessi, correggendoli e sforzandoci di non ripeterli. E’ necessario rinnovare i piani di sviluppo territoriali secondo le esigenze attuali. Quelli a disposizione delle città pugliesi sono ormai vecchi e vanno aggiornati, a cominciare dal Piano Territoriale Regionale. Siamo obbligati a guardare il paesaggio in maniera dinamica – ha concluso – riqualificando le aree degradate, mettendoci tutti d’impegno per il bene del nostro territorio e fermando quelle azioni di devastazione che si sono perpetrate negli anni scorsi».

Ne è uscito un quadro contrastante con, da un lato, la volontà delle istituzioni locali a voler intraprendere un cammino comune al fine di garantire un giusto equilibrio tra sviluppo e recupero del territorio, e dall’altro la ferma convinzione del governo regionale a un’azione di salvaguardia preventiva dei luoghi e delle risorse naturali presenti. Certi, comunque, di giungere a un accordo che non sia troppo restrittivo per lo sviluppo e al tempo stesso guardi alla salvaguardia del territorio, i relatori si sono congedati, dandosi appuntamento a un prossimo incontro per tracciare il primo bilancio delle azioni concordate in questa sede.

Domenico Martino

CONDANNATI A PEDALARE

vito antonio gelormini

L’effetto è quello scenografico di un cartoon, con un’Italia elasticizzata che si accorciasse e si restringe al Nord, grazie all’alta velocità, ma inevitabilmente si allunga a dismisura verso Sud, sfilacciando le sue distanze fino quasi a spezzarle, come accade ai fili della mozzarella sul trancio di pizza addentato appena sfornato.

Aeroporti inadeguati, per la loro location, a servire confortevolmente le aeree della regione a più alto tasso di ricettività (Gargano *docet*). Strade provinciali spesso ridotte a mulattiere, nonostante il numero di automezzi sia esponenzialmente cresciuto negli ultimi decenni. Rete ferroviaria da incubo. Accresciuto dal fatto di essere la più estesa d’Italia, dal potenziale

atavicamente inespresso, e di essere tra quelle peggio gestite da quell’identità nazionale monopolista rappresentata da Trenitalia. E se non bastasse, ora anche la beffa di treni passeggeri trasformati in tradotte. Quando non addirittura in vagoni merce o carro bestiame, con le sole tariffe, quelle sì, elevate a standard europei.

Un percorso accidentato che ha reso gli spostamenti, verso e dalla Puglia, fin troppo in linea col verosimile recupero delle tradizioni legate alla transumanza. Sulle sue vie di comunicazione sempre più simili a tratturi, che si allungano nei cieli o si intrecciano con le convergenze parallele delle strade ferrate, la parte più debole dello stivale è a rischio. In queste condizioni il tacco è

molto facile che si spezzi.

Per la verità abbiamo fatto non poco per assicurare il nostro contributo alla piega degli eventi. Presi dalle rivendicazioni di campanile, gli sguardi sono rimasti fissi sugli ombelichi. Perdendo la prospettiva di orizzonti più profondi. Fino a scambiare il contenuto dell’alta capacità ferroviaria (percorribilità contestuale e veloce nei due sensi), sul tratto Bari-Napoli, con l’alta velocità. Destinata ad essere prerogativa del Nord e tutt’al più della dorsale tirrenica.

Proteste, minacce e manifestazioni per evitare il by-pass della stazione di Foggia, per poi ritrovarsi tagliati fuori dalle direttrici del futuro. Condannati a pedalare, mentre altri riescono a volare anche senza la spinta delle ali. Bravi a

prestare il fianco, perché troppo abituati ad accontentarci dell’uovo quotidiano, quando non addirittura a contendercelo, anziché fare squadra e organizzarsi una volta per tutte per allevare la gallina.

Se la nuova frontiera sarà il misurarsi sulla trasformazione delle problematiche in opportunità, per il Mezzogiorno si profilano non solo venti favorevoli, ma addirittura cicloni. Il capitale di criticità accumulate è tale da pareggiare, quasi, l’ammontare variegato di risorse assorbite nel tempo dal Nord. Creatività, intelligenze e professionalità, per metterlo a frutto, non mancano. Affrettiamoci a farlo e a farlo noi. Lasciarlo a nuove incursioni davvero ci farebbe meritare la condanna a perdere anche l’ultima bicicletta.



IL GARGANO NUOVO

una finestra sui paesi del Promontorio che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi abbonati

ABBONATI RINNOVA L'ABBONAMENTO

Ordinario euro 12,00
Sostenitore euro 15,50
Benemerito euro 25,80

c.c.p. 14547715 intestato a:
Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it



71010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ♦♦♦♦



HOTEL SOLE
♦♦♦♦
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



Di fronte ai mutamenti di una società conoscitiva, multietnica e pluriculturale, mass e multimediale, il Governo ripropone una scuola di vecchio profilo. Un colpo di spugna ispirato da logiche finanziarie che cancella gli insegnanti di Don Milani e l'impianto di accertato valore formativo della scuola primaria. Il ministro dell'Istruzione boccia in particolare la scuola meridionale

Uragano Gelmini: maniere forti e sanzioni nella Scuola

leonarda crisetti

L'apertura di quest'anno scolastico 2008/2009 è a dir poco scioccante sul fronte della scuola, che – dopo tante proposte annunciate di cambiamento e di iter legislativi – pone di fronte al pubblico di docenti e studenti un decreto legge sconvolgente e anacronistico, esito di scelte non partecipate, che trova – a mio avviso – debole legittimazione sul piano psico-pedagogico e istituzionale.

Riviste e quotidiani, portali internet parlano di “uragano Gelmini”, dipingono un «futuro a tinte fosche» per la nostra scuola, che sotto il pretesto della meritocrazia e della responsabilità, sembra ritornare a cinquant'anni fa, gettando un colpo di spugna sul processo di democratizzazione avviato nel Decennio riformatore (degli anni Settanta) del secolo scorso, anticipato dalla *Lettera ad una professoressa* di don Lorenzo Milani.

C'è chi commenta che la Ministra, a fronte di una visione e percezione negativa della scuola, con le sue proposte mira ad avviare un processo di «semplificazione e modernizzazione dell'apparato burocratico», ridare credibilità e senso a una scuola che negli ultimi anni avrebbe smarrito la bussola, facendo appello ai miti del “merito” e della “responsabilità”.

Il decreto legge n. 137 del 1 settembre 2008, in sostanza, introduce diverse novità: 1. acquisizione di conoscenze e competenze relative a “Cittadinanza e Costituzione”; 2. rivalidazione del voto in condotta in tutti i gradi di scuola (con il 5 alla secondaria si può essere bocciati); 3. ritorno alla valutazione decimale nel primo ciclo, con l'impossibilità di accedere alla classe successiva anche con una sola insufficienza; 4. libri di testo della durata quinquennale; 5. abolizione del team docente (o modulo) nella scuola elementare e ritorno del docente unico; 6. abbassamento del monte ore settimanali a 24 ore nella primaria.

Il Ministro annuncia di riformare la scuola media e superiore, di modificare formazione e reclutamento dei docenti, di rivedere le classi di concorso, accorpando e fondendo alcune discipline.

Le assenze del personale [come per tutti i dipendenti pubblici] avranno conseguenze pesanti sugli stipendi, essendo prevista la decurtazione della paga giornaliera di circa dieci euro agli insegnanti e un po' meno al personale Ata (collaboratori scolastici e assistenti amministrativi). Visita fiscale obbligatoria fin dal primo giorno con il dovere del paziente di essere reperibile quasi tutto il giorno (in casa: dalle 8,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 20,00).

È previsto, nei prossimi tre anni, il taglio di circa 130mila posti di lavoro (tra cattedre docenti e personale Ata); l'abbassamento di un punto del rapporto docente/alunno, anche in considerazione della presenza dei diversamente abili; la possibilità di chiudere o accorpare istituti scolastici dei piccoli comuni che hanno meno di 600 alunni [in pratica quasi tutti]; non verranno istituite classi con un numero di alunni inferiore a 12-15; saranno bloccate le Ssis fino a quando non sarà rivisto il quadro orario e varato il piano di razionalizzazione della rete scolastica.

Dallo Statuto degli studenti e delle studentesse delle scuole secondarie superiori, si passa al patto con gli studenti e le famiglie. Inasprite le sanzioni disciplinari: i genitori che iscrivono i figli a scuola devono sottoscrivere “un patto di corresponsabilità”, che li responsabilizza soprattutto in «presenza di danni a persone o cose derivanti da comportamenti violenti o disdicevoli».

Evidentemente, all'vertice dell'istruzione e della formazione, si ritiene opportuno, paternalisticamente, mettere ordine nella scuola italiana dequalificata, che occupa gli ultimi posti nella graduatoria delle conoscenze e competenze, allertando alunni e docenti vacanzieri e fannulloni, ripristinando le maniere forti e le sanzioni.



Probabilmente, però, al vertice non ci si rende conto che il microsistema scuola interferisce con quello familiare, economico, politico, risultando anche la sua espressione, influenzandolo ed essendone influenzato, e che non basta agire solo su di esso per migliorare lo stato delle cose.

In ogni caso, Maria Stella Gelmini mette a punto il tipo di scuola e d'insegnamento senza l'apporto dei diretti protagonisti, di quelli che nella scuola ci vivono tutti i giorni e non senza problemi e senza rischio, dovendo affrontare difficoltà di incolumità fisica e psicologica, di ordine identitario, occupazionale ed economico.

La logica che sottende il cambiamento non sembra essere pedagogica e all'insegna della qualità, ma di ordine economico, volta al risparmio, penalizzando soprattutto la scuola di tutti, vale a dire quella pubblica. Movimenti, associazioni e sindacati annunciano, perciò, dibattiti, manifestazioni e scioperi.

A questo proposito vorrei fare qualche considerazione, anche alla luce del fatto che insegno da trentanove anni, che sono stata docente unica alla scuola elementare, che ho, poi, insegnato alle scuole medie e attualmente aiuto gli studenti delle

superiori a conoscere la realtà e ad andare alla ricerca di “senso”.

Per esperienza, ho imparato che non esiste “la verità”, ma “le verità”, che alla perentorietà è preferibile lo scambio e la “negoiazione”. Ogni scelta, perciò, non è valida in assoluto e le ultime scelte calate sul pianeta scuola mi sembrano deboli e decontestualizzate.

Sicuramente la figura del docente unico, sotto qualche aspetto, presenta dei punti di forza, soprattutto se la sua presenza è continua, se cura il modo di porsi, se pratica la logica e la coerenza, se è profondo conoscitore di tutte le discipline, delle strategie e delle tecniche atte a fare sì che l'insegnamento si traduca in apprendimento. Mentre elenco questi requisiti, mi chiedo, però, se esista per davvero questa figura. Oggi che più di ieri le conoscenze sono soggette ad invecchiare rapidamente, che richiedono un aggiornamento continuo, che nascono nuove discipline, che frequentano i figli degli immigrati, ...

Il profilo del docente unico è sì vantaggioso di fronte a team rissoi, a docenti di modulo poco rispettosi dei colleghi e degli alunni, che parlano male degli assenti e litigano, persino, in presenza dei docenti del

Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, l'avrebbe fatto meglio a parlare di corsi formativi per i professori in genere. Quel riferimento al Sud è apparso stonato, offensivo ed inopportuno. Una buona idea applicata male. Anche perché, da decenni, il tasso di efficienza della scolarizzazione “nordica” risulta alquanto scialbo ed insipido. Mentre è indubbio che è al Sud che si estrae la maggior parte del sale.

Sarà effetto del sole, delle piogge scarse e dell'abitudine a confrontarsi con la quotidiana lotta per “sbarcare il lunario”. La risultante è un'innata e raffinata arguzia meridionale, nonché una marcata predisposizione a quello che al Nord chiamano “problem solving”.

Cheché se ne dica, i ragazzi del Sud risultano “più svegli” e questo è merito anche dei loro insegnanti, che insieme alla strada sono stati sempre maestri di vita. Vogliamo sperare in un lapsus o nella nebbiosa chiarezza del concetto riportato dalle cronache. Vogliamo sperare che il ministro, parlando di corsi intensivi, volesse riferirsi alla necessità di intensificarli in quel bacino-miniera rappresentato dalle regioni meridionali Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata, per potenziarne qualità e ricchezza della risorsa umana e formativa.

In ogni caso, i fugaci scambi di saluto nel condominio varesino di piazza Carducci (quando era responsabile regionale del suo partito) e quella piccola “or” di

modulo con i quali non vanno d'accordo. Ma neanche questo quadro sarebbe completo, se non considerassi i diversi docenti unici che all'epoca, dicendosi negati per questa o quella disciplina, di fatto ne hanno trascurato l'insegnamento, creando diversi e incolmabili “vuoti” nella formazione degli alunni.

Non è neanche esatta l'equivalenza “docente unico” uguale “unitarietà” del sapere, dato che detta esigenza – volta a contrastare frammentarietà, disorientamento in chi apprende e dispersione di energie – richiede ben profonde conoscenze a livello di ciascuna disciplina, la capacità di “smontare” le discipline e di risalire, quindi, alla loro trasversalità, per utilizzarle in modo strumentale alla formazione.

Il passaggio dal docente unico al docente plurimo, in ogni caso, è stato necessario, richiesto dalla necessità dei tempi e dalla società. La legittimazione del team – che non è riconducibile alla mera logica occupazionale – va ricercata nella Premessa ai Programmi della Scuola elementare del 1985, nei valori, nelle finalità, nelle specificità psicologiche e di apprendimento dell'alunno, nella sua identità culturale.

Passaggi importanti, da tenere presente nel progettare gli interventi educativi e didattici per realizzare gli obiettivi ambiziosi dell'*alfabetizzazione culturale*, finalizzata a far acquisire a ciascun alunno «i

fondamentali tipi di linguaggio, un primo livello di quadri concettuali, abilità e modalità d'indagine necessari per capire il mondo umano, naturale e artificiale», attraverso il procedimento che va dalle esperienze concrete e dagli interessi dei bambini alla progressiva costruzione del pensiero critico, riflessivo, creativo, sviluppando l'autonomia, sulla base di un adeguato «equilibrio affettivo e sociale e di una positiva immagine di sé».

In questa scuola il vecchio slogan «leggere, scrivere e far di conto» declinato dal maestro tuttologo, che sembrava vestire bene l'utenza elitaria e piuttosto omogenea fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, non funziona più. Per far fronte ai cambiamenti, il docente “unico”, in definitiva, non basta.

Ciò soprattutto alla luce del fatto che è cambiato il profilo degli alunni sotto gli aspetti socio-culturali-ambientali. Una realtà ben descritta dalla “narrazione” di Don Milani, che respinge la logica di «fare parti uguali tra diseguali», come dalla riflessione di quei filosofi che aborriscono l'idea di «costringere il nano a tenere lo stesso passo del gigante».

Sono, dunque, i valori espressi in Premessa a legittimare il docente plurimo, l'organizzazione dei curricula per ambiti disciplinari, il tempo “in più” da destinare al processo d'insegnamento/apprendimento.

Per rendere operativi i principi dei Programmi dell'85, ecco la Legge di riforma degli ordinamenti n. 148/90, che istituisce il team docente, raccomandando di privilegiare l'unitarietà e il globale – senza tuttavia trascurare la specificità e l'identità delle parti –, assegnando ai docenti del modulo due ore a settimana per programmare insieme.

La professionalità docente si connota, pertanto, di nuove competenze: la specializzazione, l'unitarietà dell'insegnamento, la continuità, il coordinamento, la condivisione di stili d'insegnamento, coerenti con gli stili di apprendimento degli alunni e ore di compresenza.

Sicuramente anche il modulo si espone ai rischi di operare in modo settoriale, di pensare il bambino in modo segmentato, di non ricordarsi con i colleghi, di pretendere di prevalere su ciascuno di essi. Per scongiurare tali rischi, la normativa focalizza l'attenzione sulla necessità di rispettare il diritto del fanciullo alla formazione globale, salvaguardando l'unitarietà del sapere, della cultura e dell'esperienza dell'alunno.

Nell'assegnare i tempi da destinare a ciascuna materia della programmazione didattica, il D.M. 1991 fa, quindi, esplicito riferimento al rispetto dei “ritmi” e dei “bisogni formativi dei bambini”.

La compresenza, il tempo prolungato, il tempo pieno, il tempo necessario, il team docente, ... sono,

dunque, strategie importanti per andare incontro alle esigenze di ciascuno, ognuno diverso, esito di una risultante di forze – sempre dinamiche mai prevedibili – tra “natura” e “cultura”.

Da semplici “trasmettitori di conoscenza” da partecipare alle nuove generazioni, coinvolgendoli, perché esse si conservassero (D.P.R. n. 417/74), i docenti sono chiamati ad essere oggi operatori della “conoscenza”, dei “saperi” sempre da ricostruire, da quelli essenziali – da promuovere nei primi ordini e gradi dell'istruzione – a quelli analitici e specializzati, da approfondire nei livelli successivi, partendo dal sapere esperienziale, dai vissuti individuali, diversi da alunno a alunno. Senza demolire la fiducia di base, né alimentare aspettative negative che – come profezie – finiscono con l'avverarsi, così determinando l'insuccesso scolastico di tanti giovani.

La funzione docente acquista un forte spessore alla luce dei profondi cambiamenti in atto nella nostra società, delle trasformazioni profonde che si registrano ai livelli: culturale, valoriale, tecnologico, economico, familiare e sociale.

Una società definita “conoscitiva”, “multietnica” e “pluriculturale”, “mass e multimediale”, dove tutto diviene precario (dai valori all'occupazione), che fino a qualche tempo fa affidava alla scuola e ai docenti il compito di sviluppare in ciascun soggetto il “suo potenziale” umano al massimo livello possibile, attraverso conoscenze e competenze ritenute utili, spesso con la penuria dei mezzi, con i salari insufficienti, lottando non di rado contro il sistema che penalizza di fatto chi si muove in direzione dell’“uguaglianza” e della “democrazia”, poste a fondamento dalla nostra Costituzione e dai testi programmatici.

Per fronteggiare il cambiamento, ai docenti è richiesta: profonda conoscenza delle discipline che insegnano, nonché della psicologia dell'età evolutiva e delle dinamiche relazionali, esperienza nella comunicazione, competenze gestionali, progettuali ed organizzative di attività da svolgere anche in partenariato con gli enti territoriali e/o associazioni, ...

Per sopperire alle necessità contingenti, a volte al docente tocca anche il compito di vestire i panni dell'assistente sociale, dello psicoterapeuta e del mediatore culturale.

Per tutto questo non si può ancora giocare al risparmio e cancellare dalla primaria il team docente che, per molti versi, ha rappresentato il fiore all'occhiello della scuola italiana, né pensare ad una valutazione fiscale e non formativa che non “tenga conto”, né “dare conto” delle “diversità” presenti nelle nostre aule e nella società. Tanto meno ad un voto di condotta che penalizzi alunni con vissuti particolari, senza cercare di conoscere e rimuovere le cause.

La logica “aziendale” male si addice alla scuola, che, nell'impegno a produrre capitale umano, non può permettersi di “scartare” i soggetti “difettosi”. Caso mai ha il dovere di ricorrere a quelle provvidenze, volte a recuperarli: gratificazioni, empatia, laboratori, attività di gruppo, schede, audiovisivi, ... Tutto questo richiede professionalità diverse, materiali, tempi necessari, investimento sulla formazione.

Una macchina che costa e non produce

UN ELEFANTE CHE NON VA

Eppure, in Italia, le condizioni per fare funzionare la “macchina” scolastica sembrano esserci tutte: classi mediamente meno affollate rispetto alle altre realtà europee (18 alunni per classe in Italia, 21,5 la media Ocse); rapporto alunni insegnanti basso: 11 alunni per insegnante nelle scuole superiori, contro i 13,3 della media Ocse.

Sono probabilmente questi fattori più favorevoli (rapporto alunni docenti e alunni classi) che in Italia fanno lievitare i costi dell'istruzione: considerando i 13 anni del percorso scolastico dalle elementari al superiore, si arriva ai 100mila dollari per alunno (media Ocse 77mila dollari).

Gli investimenti indirizzati verso la scuola e l'università – sia in termini di percentuale sulla spesa pubblica totale e in rapporto al Pil – ci vedono al di sotto della maggior parte dei paesi, superati anche da Islanda, Canada, Messico e Portogallo. E gli investimenti nella scuola dell'infanzia (l'ex scuola materna), vera leva strategica secondo la Commissione, sono irrisoni: appena lo 0,4 per cento del Pil.

Ma se costa tanto, perché allora il nostro sistema istruzione non va? Le migliaia di numeri messi a disposizione dal Rapporto consentono di azzardare qualche ipotesi. Gli insegnanti italiani percepiscono salari decisamente bassi rispetto ai loro colleghi stranieri e per arrivare al massimo dello stipendio devono stare in cattedra ben 35 anni, contro i 25 della media Ue. Da noi, il tempo dedicato alle lezioni con gli alunni, 33 settimane o 674 ore l'anno (per la scuola media), sembrano poca cosa se confrontati con gli altri paesi. Nell'Unione europea, le settimane che i ragazzini trascorrono a scuola sono 37 e le ore di lezione 1.019. Il tempo scuole sale decisamente nelle scuole superiori, superando mille ore.

E ancora, i docenti nostrani sono tra i più anziani: solo 1 su mille ha meno di 30 anni. All'estero si supera il 10 per cento. E, a sorpresa, nelle scuole scarseggiano anche computer (77 per scuola, contro i 115 dei paesi Ocse) e internet.

Silverio Silvestri

Il ritardo italiano non è solo dei giovani

Un dato che non assolve la vecchia scuola

LA STRATEGIA DI LISBONA

Per contrastare lo strapotere economico dei paesi asiatici e americani, nel 2000 il Consiglio Europeo stabilì che «entro il 2010 l'Europa deve diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo».

Per centrare l'obiettivo tutti i paesi europei avrebbero dovuto mettere in campo strategie e riforme dei sistemi di istruzione e formazione che contribuissero ad elevare il livello di competenze dei cittadini europei.

In base a quanto emerge dai rapporti sullo stato d'avanzamento della cosiddetta Strategia di Lisbona, l'Italia, pur segnando alcuni passi avanti rispetto al 2000, nei 5 livelli di riferimento è ancora lontana dagli standard fissati.

Troppi ancora i giovani che abbandonano gli studi senza un diploma e mostrano scarse competenze linguistiche.

A fronte di un tetto massimo del 10 per cento (l'obiettivo per il 2010), in Italia i giovani di età compresa fra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi precocemente sfiorano il 21 per cento. La media Ue è del 15 per cento, Germania e Francia sono attorno al 13 per cento.

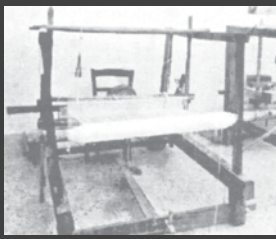
Nel 2010 l'85% i ragazzi fra i 20 e i 24 anni dovranno essere in possesso di un titolo di scuola secondaria superiore: il Bel Paese è al 75,5%; la Francia è prossima all'obiettivo (82%); l'Irlanda lo ha già raggiunto e superato.

Uno degli indicatori più preoccupanti è quello sulle competenze linguistiche. Quasi un quindicenne italiano su quattro (il 23,9 per cento) ha bassi livelli di comprensione nella semplice lettura. Per il 2010 questo tipo di analfabetismo funzionale dovrebbe scendere al 15,5 per cento, c'è quindi da lavorare. In Finlandia giovanissimi che stentano a comprendere quello che leggono sono meno di 6 su 100.

In Italia sono laureati appena 11 su cento persone di età compresa fra 25 e 64 anni (penultimo posto, solo la Turchia è sotto di noi). Solo per numero di laureati in Matematica, Scienze e facoltà tecnologiche il nostro paese ha già centrato i livelli Ue. L'incremento auspicato del 15 per cento, in Italia, è stato abbondantemente superato.

Ma non solo. Pochissimi sono gli adulti che curano la loro preparazione anche dopo avere completato gli studi e troppo pochi coloro in possesso di un diploma di scuola superiore. Quelli (tra i 25 e i 64 anni) che continuano a studiare e ad imparare sono solo 6 su 100. L'Europa ritiene che per sostenere la concorrenza in economia e nel lavoro ne servono almeno il doppio: il 12,5 per cento. Inghilterra e Svezia sono abbondantemente al di sopra del limite (27 e 32 per cento rispettivamente). La Spagna si sta avvicinando all'obiettivo: 10,4%.

s.s.



IL TELAIO DI CARPINO

coperte, copriletti, asciugamani

tovaglie e corredi per spose

TESSUTI PREGIATI IN

LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it

Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



Personaggi e interpreti: Nick (d’ora in poi N.), diminutivo di Nicola – politico emergente d’assalto; Eli (da leggersi alla sassone: Ilai; d’ora in poi E.), diminutivo di Eliseo – imprenditore... occhio di falco.

[La scena si svolge su una spiaggia garganica nella giornata di Ferragosto. I due uomini sono stesi sui lettini, sotto un ombrellone. Temperatura 38°. Umidità 85%. Calma piatta. Totale assenza di brezza, bevande a gogò in un frigo portatile].

N. – Hallo, Eli!
E. – Bye, Nick!
N. – Come ti va?
E. – Mmmm...
N. – Taciturno, oggi?
E. – No, oggi no.
N. – E questo ‘Mmmm...’ come lo spieghi?
E. – Dovresti capirlo da solo.
N. – Taciturno ed enigmatico, vedo...
E. – Mmmm...
N. – Bè, deciditi: vuoi parlare o non vuoi parlare?
E. – Se ti guardo me ne viene voglia... Se ti ascolto senza guardarti, mi passa.
N. – Ne ho viste e incontrate di persone complicate, ma come te ... oggi ... meglio perderti!
E. – Meglio per te.
N. – Ennò, mò devi spiegarti! E che facciamo ... i bambini facciamo? Questo sì, questo no ... Questo adesso, questo dopo ... questo te lo dico e questo non te lo dico?
E. – Cerca di capirmi...
N. – Una parola! Come faccio a capirti se me ne servi una calda e subito dopo una fredda. Parlo, non parlo, se ti guardo parlo, se ti ascolto non parlo! E’ una parola, capirti. Ne convieni o no?
E. – Ma sì, và... mò te lo dico e finisce la storia!
N. – Noooo! E quando è cominciata? ... Mò ho capito: tua moglie! T’ha fatto le corna... o tu le hai fatte a lei... Ma và!
E. – Che cavolo dici, il sole t’ha dato alla testa! Vabbè che picchia, però, diamine, come ti vengono in mente certe idee!
N. – Fin quando non ti deciderai a spiegare la faccenda, sai quante ancora me ne farai venire?
E. – Ho deciso: non ti dico niente.
N. – Che carogna, che sei, un’autentica carogna. Lo sai come sono combinato: se mi si mette una pulce nell’orecchio non mi tranquillizzo fin quando...
E. – Non la schiacci... Lo so. Per questo ho deciso di non parlare: per tenerti sulle spine e... punirti.
N. – Ehi, addirittura, punirmi! E quale delitto avrei commesso?
E. – Un delitto di lesa maestà!
N. – Nei confronti di chi, di grazia!
E. – Della matematica.
N. – Della matematica?!?
E. – Certo!
N. – No no, il sole ha dato a te, alla testa... ma veramente. Tu non ragioni più. Sbarelli, my dear, sbarelli!
E. – Io!? E tu, tu che sbandieri a destra e a sinistra che il nostro turismo tira, che le prenotazioni sono aumentate a vista d’occhio, che i numeri crescono, addirittura aumentati nel periodo precedente alla bella stagione, che da marzo a giugno non si capisce quanta gente è arrivata qui da noi...
N. – Perché, non è forse così?
E. – Ma chi vuoi prendere in giro! I dati li conosco pure io, io e il mio Ufficio li formuliamo perfino! Quindi non ciurlare nel manico, per favore.
N. – A furia di formularli, ‘sti numeri, mi pare che li stia dando tu... i numeri. Metteresti anche in dubbio il “tutto esaurito” fino al 25 agosto?
E. – I miei dati parlano di flessione, Nick, e sono dati “seri”, non pompati. Basta coi dati fasulli sparati sulla stampa per “impressionare” e, di riflesso, vantarsi. Ti conosco Nick, ti conosco bene... Ti conosco mooolto bene!
N. – Te ne accorgi che mi stai offendendo? Io... vantarmi?! E che me ne verrebbe, secondo te?
E. – Non è questo il punto.
N. – E quale sarebbe, spiegamelo.
E. – Il punto è che la crisi esiste, c’è. E se c’è, nostro compito non è mascherarla e di conseguenza mascherare i dati. Ripeto: basta coi numeri fasulli. La realtà della situazione è quella che è, e sta a noi analizzarla in maniera obiettiva. Siamo seri, per piacere!
N. – Guarda che i dati io non me li sogno la notte. Mi vengono dalle rivelazioni che facciamo su un campione di strutture alberghiere e recettive a largo spettro. Ti parlo almeno di una cinquantina.
E. – Mi concedi il beneficio del dubbio? Vacci piano, Nick, vacci piano. Un minimo di cautela porta vantaggi e beneficio.
N. – A chi, il beneficio, al portafoglio dei nostri imprenditori che fanno sacrifici su sacrifici?
E. – Alla realtà, il beneficio, Nick, alla realtà.
N. – E quale realtà, Eli, quella dei roghi dell’anno scorso?
E. – Lascia stare gli incendi. Basta con gli incendi. Non parliamone più degli incendi. Non sono quelli che ci hanno messo il bastone fra le ruote.
N. – Vuoi dire che non ci hanno procurato danno?
E. – Il danno, caro Nick, ce lo procura, e continuerà a procurarcelo, l’assenza di marketing! Le calamità naturali si superano in tromba se esiste una campagna di marketing intelligente e mirata che sappia portare sul nostro territorio flussi turistici consistenti, in grado di utilizzare appieno la miniera di attrattive paesaggistiche di cui dispone.
N. – Sei bravo a parlare, tu, ma dimentichi che “qualcuno” ce le ha deturpate queste “attrattive”.
E. – Ancora l’incendio?!?



N. – Che dimentichi troppo facilmente.
E. – E tu ficchi troppe volte in mezzo a un discorso che non è fatto solo di alberi, bruciati o meno, ma anche di tanti altri parametri. Ne vuoi uno?
N. – Spara... così ti do la soddisfazione d’insignarmi qualcosa!
E. – Il livello della qualità. Che ne dici?
N. – E’ sbagliato esprimere giudizi o trarre conclusioni su fenomeni che possono essere occasionali e non rappresentare la realtà, ha detto qualcuno che ne sa più di noi.
E. – Certo, sarebbe buona norma esaltare anche le belle notizie, quelle di soddisfazione che raccogliamo dai visitatori che scelgono la nostra terra per trascorrere le vacanze. Ma la nostra offerta turistico–balneare, secondo me, deve imparare a garantirlo quel livello di qualità, a garantirlo e soprattutto a migliorarlo. E ciò a tutto vantaggio degli ospiti. Non credi?
N. – Adesso non mi venire a dire che per colpa di un... lenzuolo sporco o una ragnatela sul muro il livello di qualità sia scarso!

E. – Non ci arrivo, no, ma fa effetto vederselo sbattuto su tutti i siti telematici. Ti pare? E se riuscissimo a evitare la... macchia sospetta e la leggerezza di una donna delle pulizie o le inefficienze riscontrate su alcune spiagge pubbliche, non staremmo qui a parlare di livello di qualità.
N. – Difetti che si ridimensionano col tempo e vengono annullati dall’accuratezza di tanti altri bravi operatori.
E. – Non lo metto in dubbio, però non puoi negare che manchi una professionalità di base. E per non essere troppo riduttivo, ti avverto che la qualità è solo uno degli aspetti che metto sulla bilancia per dare un senso reale alla situazione che stiamo vivendo e tu nascondi dietro il facile paravento di dati non propriamente realistici.
N. – Mi difendo da questa accusa citandoti la Brambilla, conosci no?
E. – Eeeeh! Cosa dice, “Red Madame”.
N. – Che i conti si fanno alla fine. Che la crisi economica, l’alto costo del carburante e l’aumento di molti beni di consumo possono aver

inciso negativamente sul nostro turismo, ma prima di tirare le somme bisogna raccogliere e analizzare i dati complessivi.
E. – Li attendo. Quando?
N. – Manca poco, aspetta fine settembre e il Dipartimento retto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Turismo li renderà noti. Un po’ di pazienza... e poi vedremo chi ha ragione, se io o tu.
E. – Io non voglio avere ragione ... la ragione si dà ai fessi ... io voglio cautela nello sbandierare dati che poi potranno rivelarsi errati. Questo voglio e tanto altro ancora, capace di combattere anche le crisi più isteriche.
N. – Cioè?
E. – Le sinergie... le filiere...
N. – E lo sapevo! Adesso viene fuori il discorso Gargano–Salento che piace tanto agli analisti, no?
E. – Perché, secondo te è sbagliato? Una filiera del turismo che allacci la regione da nord a sud non è una strada da percorrere?
N. – Ora scommetto una cena che dal cilindro del prestigiatore turistico mi cacci fuori il pa-

IL VECCHIO GARGANO L’ANIMA PERDUTA

paolo sacco

Da qualche tempo un distinto signore si fa notare gironzolando per le contrade del Gargano. Sta sempre lì a scrutarne i segreti delle sue viscere. Non si stanca mai di contemplarlo. Dice di esserne innamorato alla follia. Quando le circostanze lo costringono a starsene lontano, s’incupisce fino a diventare intrattabile. Ha l’aria dell’intellettuale, del naturalista meticoloso; raccoglie catalogandole le più minute schegge di silice che trova lungo il cammino; e ai passanti che incuriositi gli chiedono la ragione di tanto affanno, si limita a rispondere che cerca l’Anima del Gargano; invitandoli, infine, a guardare i diffusi scempi che deturpano il paesaggio, l’invita a considerare sconsolato se lo scenario non traduca fedelmente la macabra impressione d’un omone rigido e fatiscente, appena composto per una dignitosa sepoltura.

Lo zelo della sua passione è tale da indurlo ad ammonire i suoi interlocutori con questa ed altre paternali: «Il dramma del Gargano è quello di aver perduta l’Anima, oltre a quello dei suoi figli che nulla fanno per trovarla. Ora però è giunta l’ora della riscossa! Se nessuno si muove, mi muoverò io. Conosco a menadito tutti gli anfratti e non dispero di trovarla. Farò così: andrò, guarderò, osserverò, scruterò nelle tane, scuoterò le cime degli alberi, e mi consulterò con la gente che incontrerò sui miei passi».

E andò...

All’inizio, incontrò una donna che lavorava all’arcolai. Ammirato per l’agilità con la quale manovrava le spolette, la interpellò, e questa ripose: «Sono una ricamatrice. Sto lavorando su questa tovaglia da consegnare al committente ch’è troppo esigente: pretende che io gli traduca alla perfezione i disegni che lui si è fatto preparare da un pittore su questa carta. Faccio fatica a ricamare su questa tovaglia i petali della rosa. Per fortuna, la fantasia non mi manca. Qui lavoriamo tutti, chi con aghi e uncinetti, chi con seghe e martelli, e chi con pennelli. Ricamano di fino le onde, i pini e le erbe. Persino gli uccelli usano ricamare la tovaglia del cielo con mirabili svolazzi e libere rincorse».

Andando oltre, incrociò un contadino intento a vangare sul ciglio della strada. Fis-

sandolo dubbioso, lo saluta con voce incerta: «Noi mi pare che ci conosciamo»...

«Ci conosciamo!!!!...» sbotta il contadino. «Come si fa a dimenticare la bella faccia che hai? Ti presentasti come un amico, invece ti sei rivelato una carogna. Se non sono finito davanti al giudice per quel prestito che mi negasti, è stato per un miracolo. Comunque, è acqua passata. Una cosa però te la voglio dire. Viviamo sotto le stelle, e non si sa mai».

«Dimmi» sollecitò il forestiero.

«Non dimenticare mai l’antico detto – l’ammoni il contadino – secondo il quale il danaro è come il letame: se lo tieni conservato nei sacchi, marcisce ed appesta; se lo spandi, bonifica e fruttifica».

Sebbene così fortemente bastonato, il forestiero riprese incurante il suo cammino, lungo il quale notò due individui venirgli incontro discutendo animatamente. Per cercare di cogliere il succo del loro dire, rallentò il passo e registrò mentalmente questo duetto: «Hai visto cosa ha combinato? Si credeva un padreterno, invece è caduto come una meteora senza lasciare traccia. Pare impossibile che non abbia incontrato nessuno che gli abbia ricordato che coloro che dagli uomini erano creduti migliori caddero con migliore scroscio per la loro troppa fidanza».

Quindi, mentre cercava di arrampicarsi sopra un dosso pieno di cespugli, vide sbucare dalla parte esposta un gregge che saliva in fila indiana, trascinato dallo scampanello del collare che il montone portava al collo. Salutandolo da lontano a braccia alzate s’accostò al pastore, il quale non perse tempo ad abbandonarsi a questo libero sfogo: «Che fate da queste parti? Si vede che avete tempo da perdere. Io invece... Ho sfidato piogge, freddi e venti per sopravvivere... Ora però mi sento stanco, e non vedo l’ora di finirla con questa marcia forzata. Non ho paura della morte... L’unico cruccio che ho è quello di dover lasciare il gregge in balia dei lupi».

Finalmente giunto a Monte S. Angelo

per una pausa di riflessione, apprese, tra l’altro, da un montanaro questa leggenda poco sconosciuta: «Un giorno l’Arcangelo chiese al Signore: “Concedimi di andare sulla Terra a combattere il Male che vi imperversa”. Il Signore rispose: “Concedo a patto che Tu atterri in un angolo incontaminato”. Fu così, concluse il montanaro, che l’Arcangelo decise di stabilirsi nella Grotta Santa».

Ridiscendendo a valle dalla boscosa altura, indugiò vicino ad una chiesetta di campagna, dove un ragazzo, assistito da un prete ed arrampicato sopra una scaletta, stava scrostando il portale per meglio mettere in evidenza questa frase su di esso incisa: *UBI SAXA PANDUNTUR IBI PECCATA HOMINUM DIMITTUNTUR*.

«Che significa?» chiese il forestiero, «non mastico latino».

«A occhio e croce» spiegò il prete «vuole significare che a tutti coloro che sono stati condannati a vivere in luoghi aridi e pietrosi sarà perdonata ogni sorta di peccato».

Così riflettendo, si abbandonò sopra una panca – non si era accorto di essere giunto all’area del picnic colà allestito per comodità dei gitanti – allungando le gambe. In questa postura sentì un fruscio di carte tra le scarpe. Chiarito trattarsi di un vecchio quaderno sgualcito pieno di scarabocchi, lo raccolse trovandosi tra le mani due cartoline illustrate, sul retro di ciascuna spiccavano queste due frasi: 1- Lui a lei: Ho visitato il Gargano che mi ha incantato con le sue bellezze. Dicono che sia fatale per gli innamorati. Ci torneremo insieme, sperando che non mi resista più. 2 - Lei a lui: Hai ragione! Il Gargano è irresistibile. Come si fa a starsene buoni in quel paradiso della Foresta Umbra, intenti solo a raccogliere more e ciclamini? Ora comprendo meglio Eva.

Immerso in tanta quiete, il forestiero, meditando sulla storia dei suoi affanni, concentrò lo spirito su questo ultimo proposito: «Adesso basta con le peregrinazioni! Finalmente ho trovato l’Anima perduta del vecchio Gargano. Gliela porterò e mi limiterò a dirgli: Ecco la tua Anima! Non farci caso se in sua vece ti porto l’Amore. Sono la stessa cosa. Si somigliano come due gocce d’acqua».

rallelo con l’Emilia–Romagna, che dobbiamo imparare da loro, e che qui e che là.

E. – Non dirmi che ti fa schifo! Fa parte della mia strategia, una “strategia economica” che guarda a questi modelli, in partenza non è affatto oscena o quanto meno indecente.

N. – Invece sì, è oscena.

E. – E perché mai!

N. – Per la semplice motivazione che quelli là ce l’hanno nel sangue il turismo. E non sono solo io a dirlo. E’ nel loro Dna.

E. – Mentre noi...

N. – Noi abbiamo altro, nel sangue...

E. – Non me lo spiattellare altrimenti vado in bestia. Secondo il tuo ragionamento saremmo sempre ostacolati nella crescita per la presenza di questo “altro”, non dovremmo mai imparare a crescere come si deve.

N. – Che c’entra, non dico questo, ma devi ammettere che un certo impedimento ce lo procura.

E. – Finiscila, siamo nel Tremila! Basta con questi discorsi che non voglio neanche sfiorare.

N. – Tattica dello struzzo, si definisce.

E. – Chiamala come vuoi, ma se continuiamo a elevarla ad alibi non andremo mai da nessuna parte. E torniamo piuttosto alle nostre strategie.

N. – Alle “tue” strategie, per la verità!

E. – Che se ti decidessi a prendere in considerazione, non ti farebbe di certo male.

N. – E quindi?

E. – Quindi non preoccupiamoci più di sciorinare numeri sul turismo e pensiamo alle soluzioni.

N. – Che sarebbero...

E. – Pensaci un attimo: di cosa vive il turismo?

N. – Di territorio, eventi e...

E. – ... e molteplici occasioni di consumo. Insomma di un sistema di servizi diversi, diffusi e integrati tra loro in grado di rendere ancora più attraenti le destinazioni turistiche. Ed ecco la strategia: inventarsi un nuovo modello fatto di servizi integrati che rappresentino il vero tessuto connettivo del nostro territorio. Perché è la valorizzazione delle risorse che rende appetibile un luogo. Sai cosa affermano gli esperti?

N. – Mi hanno già riempito la testa: in un turismo globale si vince se si attirano nuovi stranieri, ma soprattutto se si fa crescere il numero dei turisti nazionali.

E. – Bravo, tu invece pensi ancora ai numeri! Non, invece, ai vari attori, da Michael Douglas a Catherine Zeta Jones a Jean Reno, o ai miliardari, da Abramovich a Briatore a Peter Munk, o agli artisti, da Lenny Kravitz a Madonna (che a ottobre occuperà la suite presidenziale – 380 metri quadrati, con piscina e Jacuzzi – dell’unico “cinque stelle” esistente nella zona che sto per rivelarti, attirata dal solo fatto che lì è stata girata la partita a poker dell’ultimo James Bond), i quali tutti decidono di scegliersi una località a poche miglia da noi, sulla costa opposta.

N. – Illuminami: perché secondo te?

E. – Te l’ho suggerito prima: è la valorizzazione delle risorse che rende appetibile un luogo.

N. – T’ho sentito, quando l’hai detto. Ma non vedo cosa ci sia di diverso fra noi e loro.

E. – Tu... non lo vedi?!? T’ho già detto perché Madonna andrà là e ora ti aggiungo che tre milioni di persone sono andate a Tokyo per vedere un quadro! Capisci? Tre–mi–lio–ni!

N. – Noi, sul Gargano, non possediamo quadri così... calamitanti.

E. – E qua ti sbagli! E le Torri, le Torri Spagnole, dove le metti? Un circuito che se ben offerto e organizzato, dopo averle ristrutturato ovviamente, attirerebbe milioni di turisti. Invece le lasciamo lì, all’abbandono più totale, sbarate, porte murate, pietre in bilico a rischio incidente mortale! Questo sappiamo fare noi... e la gente se ne va dall’altra parte dell’Adriatico solo perché Bond ha giocato una partita a poker in un albergo. Per non parlare... Ah, non ricordarmelo!

N. – Cos’altro c’è.

E. – Gli attracchi, i porti turistici!

N. – E Rodi, dove la metti Rodi. E Vieste?

E. – Rodi... Vieste... ? Sapessi cosa stanno facendo oltremare!

N. – Mi spaventi!

E. – E non t’ho detto ancora niente.

N. – Non me lo dire...

E. – Ennò, invece, devo dirtelo. Devi saperlo! Stanno per trasformare, e non i locali, bada bene, che non hanno occhi per piangere, ma investitori di peso...

N. – I nomi!

E. – Vuoi i nomi, non ti basta sapere cosa stanno combinando?

N. – I nomi!

E. – E allora eccoti i nomi: il proprietario della compagnia mineraria Barrick Gold, un miliardario canadese, insieme con un consorzio di investitori, tra cui il francese Bernard Arnault e Nathalien Rothschild, e il fondo americano Carlyle, rappresentato dal fratellastro del presidente francese Sarkozy. Adesso posso andare avanti ad aprirti gli occhi?

N. – Mmmmmm...

E. – Stanno per trasformare, dicevo, una vecchia base navale ex Jugoslavia in un megagalattico porto turistico specializzato nell’accoglienza di superyacht over 25 metri, offrendo ogni genere di servizi, ottocento attracchi, un laboratorio di riparazione, un albergo a “sei stelle”, boutiques di lusso, mille appartamenti, un campo da golf e l’accesso alle piste da sci del nord del paese. Tiè, sparati anche ‘sta sinergia!

N. –

E. – T’ho ammutolito, eh? Improvvvisamente ti mancano le parole!

N. – Non so che dire.

E. – E che vuoi dire. Tu pensi solo ai numeri, ai dati... irreali.

N. – Stiamo sbagliando tutto, allora?

E. – Fai un po’ tu!

Il 7 settembre a Sannicandro Garganico si è celebrata la IX giornata europea della cultura ebraica “divulgata” sul posto da Donato Manduzio alla fine del s econdo conflitto Mondiale La mission del contadino iniziò quando una donna gli apparve in sogno e gli ordinò di accendere una lampada. Molte famiglie lo ascoltarono e si trasferirono in Israele dove tuttora vivono Della storia si interessò anche il noto inviato de “La Stampa” Francesco Rosso, che indagò e descrisse la fede e le superstizioni che dominano inseparabili sugli abitanti del Promontorio

GARGANO MISTICO

La traccia ebraica di Manduzio

teresa maria rauzino



«Non ho fiammiferi» rispose Manduzio. «Tu ti chiami Levi – gli disse la donna – e farai luce con questa lampada». Il giorno successivo, uno sconosciuto bussò alla porta di Manduzio e gli regalò un libro, la Bibbia. Dopo la sua lettura non ebbe più dubbi, avrebbe fatto riecheggiare la parola di Israele. «Incominciò a fare proseliti, si fece chiamare Levi-maestro, radunò nello stanzone spalancato sulla strada i nuovi convertiti, una cinquantina, che nel 1949, quando il noto chirurgo romano Ascarelli ebbe circonciso gli uomini, partirono per la Terra Promessa». Francesco Rosso li conosce tutti, e conosce i loro discendenti. Durante un suo precedente viaggio in Israele, è andato a trovarli per rendersi conto personalmente della autenticità della loro vocazione; infatti «si sussurrava che la loro conversione fosse stata un’astuzia volpina per sfuggire alla

miseria del loro bellissimo villaggio». Ottimi cittadini israeliani e buoni ebrei osservanti, vivono tra Zifath e Tell Hain, nei pressi delle dolci campagne di Galilea. I lontani riverberi del lago di Tiberiade attutiscono la loro nostalgia, ricordando loro la visione azzurra e “familiare” della laguna di Lesina. Si trovano a loro agio, riuniti in un gruppo etnico ben definito, ma talvolta fede e superstizione si mischiano in originale sincretismo nelle loro coscienze inquiete. A tratti, l’origine garganica – conclude Rosso – emerge imperiosa. I coloni sannicandresi ed i loro discendenti hanno ripreso ad appuntare banconote sulle bandiere e sui simboli ebraici come un tempo li avevano appuntati sui simulacri dei santi patroni.

Domenica 7 settembre, in 27 paesi europei e in tutte le sinagoghe italiane, è stata celebrata la IX giornata europea della cultura ebraica, dal titolo “Musica e Parole”. A Sannicandro Garganico, l’Associazione “Donato Manduzio” ha approntato una visita alla piccola sinagoga di via del Gargano 88, dove sono state presentate le principali festività del calendario ebraico e le peculiarità della cucina «che prevede divieti ma anche tanta fantasia». Sono seguite visite guidate al Museo Etnografico, Archeologico e delle Tradizioni popolari allestito dal professor Michele Grana a Palazzo Fioritto, dove sono custodite le testimonianze d’epoca della comunità ebraica sannicandrese. Nella Sala 13 dei locali del Museo è stato proiettato un documentario sulla Comunità Ebraica (fonti dell’Archivio Storico del Centro studi storici ed Archeologici del Gargano). Si sa che San Nicandro Garganico, dal punto di vista della religiosità, ha una caratteristica che la rende unica tra le comunità locali della Capitanata. In essa, infatti, a partire dagli anni Trenta, sorse ed andò via via incrementandosi una comunità di convertiti all’ebraismo. Il fondatore fu Donato Manduzio che, avuta tra le mani una versione in italiano della Bibbia, iniziò la sua opera di proselitismo. Quando, dopo la seconda guerra mondiale, fu costituito lo Stato d’Israele, un gruppo numeroso di famiglie sannicandresi convertite all’ebraismo, ma non di origine ebraica (anche questa è una singolarità), ottenne il permesso di emigrare in Israele, dove vivono tuttora i loro discendenti. E’ ancora vivo uno dei primi emigrati, Nazario Tritto, il quale ha donato al Museo i materiali oggi raccolti nella sezione appositamente destinata all’ebraismo. Il materiale raccolto comprende, tra l’altro, una copia del “Diario” di Donato Manduzio, fondatore della comunità.

L’invito di non mancare a questo interessante appuntamento è stato accolto da numerosi gruppi che il 7 settembre si sono recati a Sannicandro per seguire tutte le manifestazioni in programma.

Da parte nostra, commenteremo qui un interessante reportage realizzato negli anni sessanta dal giornalista Francesco Rosso. Inviato speciale del quotidiano torinese «La Stampa», egli aveva attraversato quasi tutti i continenti, finché approdò a Peschici. La sua inclinazione a studiare l’uomo nel suo ambiente lo indusse, nel volume Gargano magico (editrice Teca, Torino 1964), a indagare varie forme di religiosità della Montagna sacra, fra cui l’ebraismo di Manduzio e della comunità sannicandrese.

Il nuovo libro di Alfonso d’Errico è un’altra finestra aperta sul paesaggio garganico e sul passato che non passa mai, ma è il presente e il futuro

Il fascino di antiche storie scolorite dal tempo

Dopo la pubblicazione dei due romanzi *Punta di stella* e *Il segreto di Kàlena*, ambientati a Peschici e preceduti da una riservata produzione poetica (*Aghi di pino* e *Favonio*), Alfonso d’Errico, nato da genitori garganici, ritorna con *Improbabili incontri*. Si tratta di una raccolta di racconti in cui i colori del mare e la costa settentrionale del promontorio che si sviluppa dalle “molfe” del lago di Varano fino a Pugnochiuso, tra scogli, spiagge e torri saracene, prendono vita, animandosi e affiancando i personaggi con prepotente individualità. Anche in questo libro, edito da Bastogi, ricorrono i temi cari allo scrittore: la spettacolarità della natura, il mistero dell’antica civiltà diomedea, il mondo ristretto di un piccolo paese di mare non ancora del tutto trasformato e contaminato dal disordinato e ridondante sviluppo turistico, maturato troppo in fretta. Si riscontra nel testo anche la presenza di notazioni filosofiche e rimandi psicologici, mitici e religiosi, di sicura efficacia, che, lungi dall’appesantire il ritmo e la scioltezza del fluire narrativo, affiorano in maniera sobria e gradevole, scrutano lo sradicamento e la solitudine dell’uomo moderno, danno voce alla coscienza e affondano lo sguardo nell’anima,



rifugio segreto delle tracce della esistenza umana, archivio nascosto di suggestione, turbamenti e emozioni che la memoria, di tanto in tanto, lascia riaffiorare di

fronte ad inaspettate ed improvvise situazioni. Sono proiezioni sapienziali sui temi che da sempre hanno attratto la mente umana: l’essenza

della vita, la morte, l’esistenza di Dio, il fine ultimo dell’uomo, il cosmo; riflessioni che appartengono sicuramente alla complessa struttura mentale e psicologica dell’autore, con tutte le implicazioni intellettuali ed esistenziali, maturate anche nel corso della sua pregressa attività di magistrato. Con quest’ultimo personalissimo, insolito libro, pervaso di spunti poetici, ben strutturato e scorrevole, lo scrittore ci vuol suggerire che, in un’epoca senza certezze come quella attuale, un sicuro sostegno per dare senso alla vita possa essere forse il passato che, però, in realtà non passa mai, ma vive nel presente e s’inoltra nel futuro, segnando il destino di ogni uomo. Non è un caso che i sette racconti del libro abbiano come filo conduttore il tempo, che, però, i vari protagonisti vivono solo in alcune delle sue dimensioni: il giovane Diego immerso nel presente, incapace di guardare al futuro e di progettare azioni che vadano oltre il quotidiano (*Al tar-tufo d’oro*); Marta, risucchiata da un remoto passato, improvvisamente affiorato alla sua coscienza, tra sogno e realtà (*La scelta*); un vecchio ripudia il suo passato, accettando la proposta di barattare i suoi angoscianti ricordi in

cambio dell’oblio, offertogli da un giovane sconosciuto, privo di memoria, (*Il fiore nel mare*); il professore Aristide Melloni, accorato profeta di un catastrofico futuro per il nostro pianeta in agonia (*L’imperativo categorico*); i protagonisti dei racconti, *Sotto l’ombrellone*, *Pantera bionda* e *L’incontro*, impreparati a gestire la seduzione e i turbamenti di un inatteso incontro con il loro primo amore di gioventù. Questo nuovo libro è una raccolta che ruota, dunque, su storie di antichi rapporti, quasi cancellati dal tempo, ma che vengono improvvisamente ravvivati da inaspettati incontri, in cui un bizzarro meccanismo del tempo gioca la sua carta vincente, sfumando i contorni della realtà in una dimensione talvolta surreale che traduce con toni originali il rapporto polemico dell’autore con il tempo presente e con la storia. Anche il lettore più esigente e amante dei romanzi “fluviali” apprezzerà questo genere letterario, che sembrava ormai “un’arte perduta”, il racconto breve, che, proprio nella sua icastica incisività, sintetizza pregnanza contenutistica e efficacia comunicativa.



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW
ROOM

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”
71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell’Arte

di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d’arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insedamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



OFFICINA MECCANICA S.N.C.

SOCCORSO STRADALE

DI CORLEONE & SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC

Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



VETRERIA TROTTA

di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

Nello Biscotti ha presentato un documento del gruppo di ricerca dell’Università delle Marche che da oltre un decennio porta avanti, in particolar modo nel Gargano, studi del paesaggio vegetale Dalla gestione dell’emergenza alla prevenzione: introduzione di leccete e querceti per ridurre il rischio. Menuccia Fontana: educare fin dall’infanzia a difendere il grande capitale della Natura

Gli incendi delle pinete garganiche

La storia dell’umanità è piena di eventi naturali catastrofici, grazie ai quali l’uomo ha imparato a non commettere errori ripetuti e a riprogettare il suo rapporto con l’ambiente. La catastrofe di Peschici può insegnarci a ridisegnare il nostro rapporto con lo straordinario paesaggio costiero del Gargano, sul quale si regge l’industria turistica. Un disegno che questa volta deve poggiare su principi scientifici. La Scienza della Vegetazione può dirci molto anche in merito agli incendi e aiutarci ad affrontarli e a gestirli. Gli incendi, in particolar modo delle Pinete a Pino d’Aleppo (Pinus halepensis Mill.), nel Gargano, territorio che tra l’altro ha il primato italiano della massima concentrazione di questa specie, al di là di responsabilità antropiche, possono valutarsi, per le dimensioni che hanno assunto, come vere e proprie calamità naturali: senza quelle temperature eccezionali (superiori ai 40 gradi) e la forte velocità del vento, gli incendi avrebbero assunto dinamiche “normali”, facilmente controllabili, come in realtà è sempre avvenuto. Il fuoco è da ritenersi “fattore ecologico”, parte integrante cioè di quelle dinamiche che hanno determinato la composizione e la struttura del paesaggio vegetale costiero del mediterraneo, del quale le conifere sono fedele espressione.

Da tempi storici, le pinete garganiche sono state esposte agli incendi (dolosi e non), ma mai con l’intensità e la capacità devastante che hanno assunto nel 2007: circa 1200-1500 ettari andati in fumo nell’arco di poche ore, con una lingua di fuoco di 5-6 chilometri che avanzava presumibilmente alla velocità di 1,5 Km/h. Le pinete, come è noto, realizzano biomasse che, per qualità e quantità, presentano livelli di infiammabilità elevatissimi. Il problema, innanzitutto è la notevole estensione che le pinete hanno assunto nel Gargano, che se da una parte sono determinanti per il “bel paesaggio”, dall’altra pongono crescenti problemi di incendi, alla luce anche dei cambiamenti climatici in atto. La notevole estensione delle pinete garganiche trova ragione in tempi storici: fino agli anni 50 del 900, attorno al Pino d’Aleppo si concentravano forti interessi antropici che andavano dalla estrazione di resine (acqua ragia, trementina, ecc.) a quella della corteccia (estrazione di pigmenti per tingere le reti dei pescatori), senza considerare poi le intense utilizzazioni come legna da ardere, specialmente dalle classi sociali più povere.

Il problema poi, non è solo questo albero: il rischio incendi è dovuto anche ai tanti coltivi abbandonati. Il fuoco di Peschici risulta essersi innescato in un uliveto incolto o semiabbandonato. Nei terreni abbandonati (ad esempio non più arati), si innescano processi noti come “rinaturazione”, con una vegetazione erbacea prima ed arbustiva poi (ginestre, eriche, ecc.) che dovrebbe evolvere verso il bosco. Cosa che non avviene ancora. Le formazioni erbacee ed arbustive, ai cui livelli si ferma spesso la rinaturazione, hanno livelli di infiammabilità (si pensi alla ginestra) elevatissimi,

spesso superiori alle stesse pinete (in quei giorni terribili, infatti, i focolai hanno interessato anche aree non pinetate). E’ bene sapere che le campagne abbandonate nel Gargano (tipico fenomeno delle aree interne italiane), sulle quali nessuno si sofferma, sono numerosissime. Secondo nostre indagini, considerando pascoli, ex seminativi e colture arboree (es. uliveti), sono interessati circa 30-40 mila ettari. Il fenomeno, che parte da lontano (emigrazione o esodo rurale ed agricolo degli anni 60 del 900) nel Gargano è ancora tutto da studiare (questo sta facendo il nostro gruppo di ricerca), valutare e governare anche e soprattutto in funzione del rischio incendi.

Le dinamiche e le conseguenze economiche, sociali ed ambientali degli incendi garganici ci pongono di fronte a nuovi rischi con i quali occorrerà imparare a misurarsi: l’intensità e le dimensioni devastanti che l’incendio può assumere; l’esposizione/coinvolgimento diretto dell’industria turistica sul piano produttivo-strutturale ed economico: una vacanza nelle pinete può essere a rischio, ne sono consapevoli molti turisti.

Valutando, pertanto, che la funzione paesaggistico-ricreativa della pinete è direttamente legata all’industria turistica, i rischi di cui sopra pongono due problemi: riconsiderare il ruolo delle pinete, soprattutto la loro estensione, viste le mutate esigenze economiche; rivalutare il paesaggio vegetale costiero, in relazione alla crescente funzione paesaggistica che svolge per il settore turistico.

Tutto questo impone una pianificazione del verde con nuovi presupposti, primo fra tutti la prevenzione e la gestione del rischio incendio. L’area garganica può prestarsi come esperimento pilota a carattere nazionale per una nuova programmazione del verde rivolta alla pianificazione, di tutto il territorio e delle aree naturali in particolare, secondo logiche di rispetto della salvaguardia della vita umana, degli ambiti naturali e delle economie locali. Rispetto all’incendio dei boschi, la gestione forestale in Italia è stata in massima parte concepita attraverso piani di gestione dell’emergenza, mentre molto poco si è fatto per prevenire la diffusione degli incendi e ridurre la loro pericolosità. E’ quindi necessario attuare un piano articolato e consapevole che solo riducendo l’incendiabilità forestale si potranno salvaguardare gli interessi sopraindicati dando il via ad una stagione di governo del territorio non episodica e necessariamente più sicura. Gli scriventi esprimono la piena disponibilità ad impegnarsi in prima persona per l’elaborazione di un Piano organico di recupero delle aree percorse dagli incendi e, più in generale, per una programmazione della funzione paesaggistica del paesaggio vegetale della costa garganica.

Nel Piano dovranno essere poste le basi per: 1. analisi della vegetazione e del paesaggio di aree significativamente più vaste rispetto ai territori interessati dagli incendi, in modo che si possa programmare una pianificazione forestale di recupero, consapevole da un lato delle esigenze ecologico-



territoriali e dall’altro economico-sociali e di protezione civile; 2. definizione dei progetti di recupero forestale che tengano conto dell’incendiabilità dei diversi tipi di bosco e degli altri tipi di vegetazione (ridurre la continuità delle pinete garganiche inserendo tra queste, in base alle potenzialità ambientali, fasce di vegetazione meno incendiabili come ad esempio leccete o querceti); 3. stima dei costi gestionali; 4. definizione del piano di gestione antincendio da attuare ad integrazione della progettazione sostenibile delle aree da recuperare.

Non esistono regole generali. Si tratterà di sperimentare in loco, caso per caso, quali progetti mettere in atto. Nello specifico si tratterà di: - capire le potenzialità delle diverse aree percorse dal fuoco e le loro dinamiche naturali di recupero; - progettare i nuovi rimboschimenti con i metodi della selvicoltura naturalistica. In particolare della fitosociologia, che punta ad attivare i processi naturali di recupero e a velocizzarli attraverso sperimentazioni mirate, tra i quali i rimboschimenti con essenze tipiche delle successione, cioè quelle che costituiscono le fasi pioniere del bosco (es. arbusti quali lentisco, fillirea, viburno), che preparano, in definitiva, l’affermazione dello stesso. - recuperare, ove possibile, le formazioni

a Pino d’Aleppo, specialmente quelle che sono determinanti per il paesaggio costiero.

Queste linee strategiche potranno essere opportunamente definite in concorso con l’Accademia scientifica italiana, che su tale progetto ha già avanzato proposte in collaborazione tra Società Botanica Italiana e Accademia di Scienze Forestali. Le zone garganiche e daune, così gravemente interessate dagli incendi forestali, potrebbero pertanto costituire le aree pilota a livello nazionale per una significativa variazione del concetto stesso di protezione e gestione territoriale, rivolta alla salvaguardia dei valori di biodiversità territoriale e degli interessi umani e socio-economici che sul territorio insistono. Durante l’attuazione del Piano, si deve programmare, infine, un momento di approfondimento, attraverso un Convegno di Studi internazionale (il bacino del Mediterraneo), da tenersi sul Gargano, per supportare la sensibilizzazione e la condivisione oltre che lo sviluppo scientifico della problematica.

Prof. Edoardo Biondi
Coordinatore Gruppo della Vegetazione, Società Botanica Italiana
Nello Biscotti
Dottore di Ricerca in Geobotanica
Simona Casavecchia
Ricercatrice
[Da www.fuoriporta.info]

Il paesaggio è un diritto quotidiano di cittadinanza, quel diritto di sentire e di godere un patrimonio che ci appartiene; un bene pubblico collettivo, per noi e le generazioni future. Il diritto alla bellezza non è solo per artisti e poeti che ne traggono ispirazione, è un elemento del vissuto che ci rende più consapevoli.

Il segno del contemporaneo deve dialogare con l’ambiente circostante nel rispetto della tutela di ciò che ci circonda.

Non è casuale la scelta di Peschici per parlare di tutto questo, un paese bellissimo di case bianche di ulivi secolari e a valle distese di fico d’India. Questo era Peschici, un paesaggio biblico di cui Cederna disse, quando negli anni ottanta venne mio ospite al Gargano, «sembra Gerusalemme». Oggi a molte di quelle case bianche è stata tolta l’identità. Sovrastate da mansarde in legno, hanno perso la loro primitiva bellezza. La valle è distrutta da un disordine urbanistico che certo non risponde alle richieste di un turismo di qualità, tanto invocato per il Gargano, ma solo a mera speculazione su di un paesaggio irripetibile. Questa è la politica per tutto il nostro Paese. Il paesaggio è aggredito e non rispettato, la febbre edilizia consuma il suolo agricolo, il territorio presto potrà diventare un deserto di asfalto e cemento a rischio di distruttive calamità naturali.

Per costruire villaggi turistici si spiantano pinete, il martello pneumatico entra nelle grotte naturali per un improbabile ristorante. Certo sarebbe bellissimo una cena a Monte Pucci con la luna e un panorama mozzafiato, ma la roccia frana, non è idonea per quella destinazione. La natura ha una crudezza forte che ancora può essere minacciosa, malgrado sia stata dominata e calpestata dall’uomo. Per questo territorio, contro il dissennato consumo del suolo, noi ci batteremo chiedendo un dialogo sulle misure da adottare. I turisti si attraggono con un uso corretto del territorio e non con la dissipazione del patrimonio irripetibile. Siamo nel territorio di un Parco Nazionale, per la sua realizzazione sono stati spesi vent’anni di impegno – da chi vi parla e pochi altri le aspettative erano tante, come le potenzialità–; un parco fortemente antropizzato, un territorio difficile dalla morfologia tormentata, un microcosmo di mare, laghi, foreste, montagne. Il Presidente ha un ruolo difficile, ce ne rendiamo conto.

La classe politica non è mai al livello di quella intellettuale. Essa deve sottostare alle logiche di potere, inseguire le proprie trame. Noi vorremo colmare questo fossato che le divide e mi rivolgo ai cittadini che abitano questa terra bellissima citando Anna Maria Ortese, la nostra più grande scrittrice del novecento: «Esiste nelle estreme e più lucenti terre del Sud un ministero nascosto per la difesa della natura e della ragione, un genio materno di illuminata potenza la cui perpetua e gelosa cura è affidata a quelle popolazioni». Gli intellettuali, i gruppi spontanei, da soli non potranno mai farcela, bisogna penetrare in quel ministero nascosto, educare fin dall’infanzia a difendere il grande capitale della Natura.

Noi oggi qui non possiamo celebrare nulla, ma solo auspicare che non venga cancellata l’identità del paesaggio italiano, la cui straordinaria bellezza è l’eredità culturale delle generazioni future.

Menuccia Fontana
Presidente Sez. Gargano di Italia Nostra
[Da www.fuoriporta.info]



Firmata la Convenzione tra Comune il di Peschici e i proprietari. Sono previsti l’eventuale recupero e la fruizione solo della zona strettamente religiosa

LA RESURREZIONE DI CALENA

Cosa fatta, capo ha. L’agonia di Calena sembra terminata. Usiamo il dubitativo perché se la Convenzione è stata firmata dai quattro eredi della famiglia Martucci proprietaria dell’Abazia di Calena, ora inizia la procedura che dovrebbe portare al finanziamento europeo dell’Obiettivo Uno in cui è rientrato il programma di “Area Vasta-Capitanata 2020” (si parla di due milioni e mezzo di euro), augurandoci che il progetto del recupero del millenario cenobio benedettino (872 d.C.) non rimanga fuori della scrematura dell’Ente Regione quando ci sarà la selezione di tutti i progetti presentati dalle località dell’intera Puglia.

Ebbene sì: la Convenzione, con la quale la proprietà dà in fruizione alla Municipalità peschiciana le due antiche chiese, ha visto, dopo estenuante trattativa, la firma del rap-

presentante del Comune Massimo d’Addazio, responsabile dell’Ufficio tecnico, e dei fratelli Martucci (Vincenzo, Francesco, Maria e Annalisa).

I punti degli ultimi contrasti si sono coagulati intorno a tre parametri: durata della Convenzione, disponibilità dell’aranceto adiacente al tempio più grande e limitazione del tempo di fruizione del bene (apertura in certi orari e determinate giornate).

La discussione sulla durata è stata lunga e animata. Le differenti proposte erano circoscritte a tre soluzioni: tempo indeterminato, 99 anni e 50-60 anni. Alla fine si è giunti a un accordo per cui la durata è stata fissata a 40 anni. Indiscutibile “vittoria” della famiglia Martucci o passo falso dell’Amministrazione? Staremo a vedere. Lo sapremo quando si tratterà di quantificare in Regione

il fondo da destinare alla ristrutturazione.

Sull’adiacente aranceto si è addivenuti a un accordo sulla base del quale, quando il Comune la richiederà, gli eredi ne concederanno la fruibilità. E’ evidente che si corre il rischio di trovarsi di fronte a momentanee indisponibilità dei proprietari supportate dalle più disparate motivazioni, per cui gli accessi rimarrebbero sprangati.

Anche per questo parametro... staremo a vedere.

Il Comune è stato invece irremovibile sugli orari di apertura, non ha ceduto e non ha inteso ragioni di sorta. Per cui il bene sarà utilizzato 24 ore su 24, tutti i giorni della settimana e dei quarant’anni della Convenzione per l’uso cui esso sarà destinato. Essendo chiese, non c’è tanto da spiegare.

Finisce qui (per ricominciare fra 40

anni?), senza vinti e senza vincitori, la lunga “agonia di pietra” dell’Abazia che ha conosciuto una storia ricchissima di eventi e personaggi e loro transiti e permanenze, la cui documentazione non è stata ancora del tutto riportata alla luce. Una storia dipanata-si all’ombra della sua trecentesca Madonna lignea, da poco restaurata (nella foto).

Resta da sottolineare che se la proprietà avesse avuto l’accortezza di non abbandonarla al degrado, di curarla molto più di quanto non abbia fatto negli ultimi decenni, non si sarebbe arrivati a scontri durati troppo a lungo, cause civili, tribunali, minacciati espropri, ingiunzioni della Soprintendenza (che ha avuto anche la sua parte di responsabilità) e tanto altro ancora.

Comunque, ci risentiamo fra 40 anni...

Piero Giannini

CUSMAI

AUTOCARROZZERIA

VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87



Berloni

Mobili s.n.c.

di Carbonella e Trocolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale Contrada Mannarelle



KRIOTECNICA

di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI

Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione

CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale

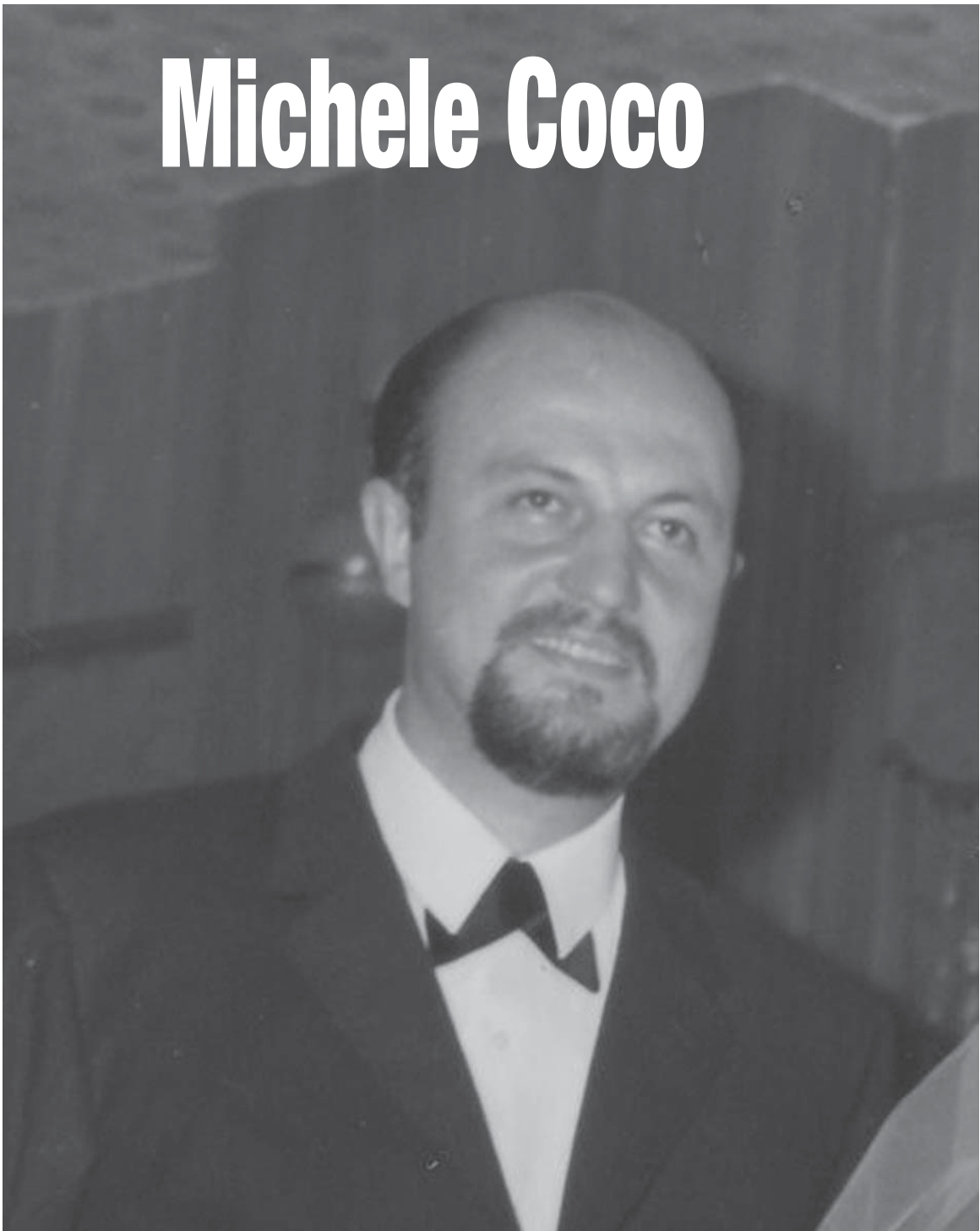
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

Suggestioni da un mondo di miti

francesco giuliani

L'arte di Michele Coco nasce da un vasto retroterra culturale, che però giunge al lettore già ampiamente filtrato e decantato. La sfuggente e giocosa semplicità dei versi è dunque il risultato finale, il frutto di un'opzione che non deve ingannare. La poesia nasce dalla poesia, traendo le proprie suggestioni da un mondo di miti in cui si aggira Zeus con i suoi travestimenti, finalizzati alla conquista amorosa di una bella donna, in cui la passione si libera senza troppi freni, non senza dei risvolti di violenza e di morte. E' un universo caro agli artisti di sempre, che viene assunto con piena consapevolezza ai giorni nostri, nei quali la gente non chiede più ai poeti di cambiare la realtà, ma è pur sempre pronta a godere la bellezza di un particolare, di una descrizione, di un dettaglio. E Coco non delude il lettore, mostrando una grande forza di penetrazione e un gusto sicuro, oltre che uno squisito dominio dell'armamentario metrico e ritmico, basato in particolare su versi brevi, come il settenario. Tra le sue eroine, due spiccano su tutte, la dolce Calipso, amata da Ulisse, e la formosa Giunone dipinta dal Tintoretto, che non meritava un fedifrago e scriteriato marito come Zeus, come ricorda il poeta ("Preferito io avrei/ il seno tuo abbondante,/ le cosce generose./ la rosa profumata/ del tuo pube./ i fianchi tuoi possenti/ e immensi come il mare")

Michele Coco



Il letterato senza ambizioni

La morte furibonda e repentina che ha colpito nel giro di qualche settimana il professor Michele Coco di San Marco in Lamis, dirigente scolastico in pensione, ha lasciato tutti senza parola. Nessuno escluso! Si tratta di una personalità di spicco nell'ambito provinciale, e anche oltre, per i validi contributi linguistico-letterari nel campo della cultura greco-latina di cui è stato un apprezzato traduttore poetico del libro V dell'*Antologia Palatina*, ossia di quella lunga serie di epigrammisti greci del periodo alessandrino che arriva fino all'età giustiniana; e del corpus poetico (sia di frammenti che di interi brani) di Alceo, Saffo e Anacreonte e della produzione latina dei *carmina* di Catullo. Parecchie traduzioni sono apparse su riviste specializzate di levatura nazionale come *Atene e Roma*; va inoltre tenuto conto che in ogni raccolta veniva riportata sempre la prefazione di qualche accademico studioso della materia. Senza contare le diverse edizioni scolastiche, adottate in parecchi licei non solo pugliesi, di antologie e versioni di latino e greco, con cenni di prosodia e metrica antica, pubblicate in *Collane editoriali* di Case Editrici specializzate, tra cui la Loffredo di Napoli.

Nelle traduzioni ora citate egli sa fondere una forte capacità innovativa sia nel linguaggio poetico e sia nella modernità del pensiero degli autori affrontati, attraverso l'uso frequente dell'endecasillabo che bene si attaglia a rendere vivo e attuale il mondo classico, che sembra sgorgare non dal semplice diletto, ma da una profonda capacità interpretativa e sensibilità ispirativa, di chi si rivede cellula di quella stessa civiltà.

Michele Coco è stato un umanista a tutto tondo, nel senso che la sua passione culturale e la produzione di poeta e saggista si sono bene integrate e amalgamate con gli interessi di studi classici. Egli, infatti, vanta una lodevole produzione di alcune raccolte personali pervasa da una pacata ironia che sa fondersi con la musica-

lità del verso e la scelta di un lessico attento che non lascia mai nulla al caso, né si perde in luoghi comuni o affermazioni leziose, a cominciare da *Momenti, Poesie d'amore* (1968), con prefazione di Pasquale Soccio, suo conterraneo, la prima silloge in assoluto, per continuare con *Palinsesto con Epitalmio*, di qualche anno più tardi, e con altre due che esulano dal resto dell'opera per il confronto politico-civile e una dichiarata protesta contro falsi miti e idolatrie diffuse, come *Mitolatrie* e *Mitoclastie* (nate da un contesto a più voci insieme ad altri poeti del posto); fino alle più recenti, tra cui *Taccuino di viaggio* e *Diario Alessandrino con una Ballatetta*.

Il professor Coco si è distinto pure come saggista non solo di autori importanti, ma ha seguito costantemente le diverse pubblicazioni locali di tipo demologico, storico, sociale, narrativo e, soprattutto, poetico sia in lingua che in dialetto. Ci sono, infatti, parecchi suoi interventi apparsi su *Atti* di Convegni, giornali e riviste locali e regionali, con una scrittura ben calibrata, priva di fronzoli e orpelli, che scaturisce, oltre che da una conoscenza diretta e approfondita, soprattutto da un equilibrio caratteriale, mentale e intellettuale. Era un osservatore attento dei continui risvolti socio-culturali del territorio guardando le cose sempre con un senso di misura; spesso aiutando e invogliando quanti si rivolgevano a lui per uno scambio dialettico di idee e vedute che erano il frutto di certi argomenti e discussioni su componimenti e volumi freschi di stampa.

Possedeva un carattere schivo e riservato, di chi non intende mai invadere i sentimenti personali e le faccende private di ognuno, senza lasciarsi andare a contumelie e pettegolezzi da capannelli di crocicchio. E questo era importante anche per l'alta competenza educativa da lui svolta nell'ultraquarantennale professione di docente di materie classiche prima e di dirigente scolastico poi del liceo cittadino del suo paese,

leonardo p. aucello

dove ha sempre vissuto e lavorato, dopo la breve assenza universitaria presso la Cattolica di Milano.

Ma anche nell'ambito civile, politico e religioso egli si è sempre distinto: valga per tutti la carica di consigliere e assessore comunale presso il Municipio sannichese per svariati anni, ai tempi della prima Repubblica; e la militanza in circoli e associazioni socio-culturali; oltre alla convinta Fede cattolica di cui ha sempre incarnato lo spirito e osservato i precetti morali ed evangelici che soffiavano sull'animo e sulle intenzioni dei credenti. Tanto è vero che la fatale crisi, per lui esiziale, è cominciata proprio durante il pellegrinaggio, in compagnia della moglie, presso la Grotta delle divine apparizioni mariane di Lourdes: appena rientrato, il volto lugubre della morte lo ha atteso, piegato e sconfitto in camere di ospedale dove è spirato nel caldo afoso di una sera di mezza estate di quest'anno.

La storia dei suoi seri problemi di salute ha, per certi aspetti, dell'incredibile. In un libretto di carattere documentaristico-apologetico pubblicato dal fratello, Mons. Donato Coco, con il titolo *San Marco in Lamis e Padre Pio*, in cui sono raccolte varie testimonianze di fatti strabilianti riguardanti la presenza in vita e in morte del Santo di Pietrelcina raccontate da alcuni devoti sannichesi, viene riportato pure un brevissimo quanto significativo avvenimento riferito all'autore dalla moglie del professor Coco intitolato *Ma io la*

grazia te l'ho già fatta. La signora Maria riferisce di una *neoplasia al rene sinistro* che nel 1992 aveva colpito il marito quando si sottopose a nefrectomia presso la clinica universitaria di Padova. Allora tutto andò per il meglio, come sottolinea nel testo la voce narrante, grazie anche all'intercessione di Padre Pio che sovrappose la sua forza taumaturgica dal paradiso a quella chirurgica dei medici, salvando il consorte dall'implacabile tumore, come ebbe a rivelare successivamente in sogno lo stesso Cappuccino Santo.

Ora, però, a distanza di sedici anni, seppure in un'altra parte fondamentale del corpo, lo stesso male indomito si è ripresentato senza lasciargli via di scampo. Forse, allora, in virtù della Fede sincera di Michele Coco e della moglie, il Frate di Pietrelcina riuscì a "tirarlo con le unghie" (come soleva ripetere ai suoi confratelli) da una morte certa; ora, invece, Dio ha voluto sottrarlo per sempre alle amarezze di questo mondo, e certamente Padre Pio nell'ora del trapasso si è trasformato da taumaturgo a psicopompo accompagnando al cielo l'anima del suo devoto Michele.

A proposito della citata operazione chirurgica padovana, è stato il professor Coco stesso che ne ha parlato, molto prima della testimonianza della moglie, in un libretto celebrativo dell'Avis sannichese in cui egli confessa di non aver potuto più donare il proprio sangue come socio avisino per la sopraggiunta neoplasia al rene. Anche allora la sua istintiva

Michele Coco è morto il 13 agosto a San Marco in Lamis, dove era nato nel 1934 e dove risiedeva. Si era laureato in Lettere alla Cattolica di Milano, per poi iniziare la carriera di docente, prima, e di preside, poi. Il suo regno era il liceo classico della sua città garganica, che ha diretto a lungo, costituendo un punto di riferimento per molti studenti e docenti.

Tra vita scolastica e passione letteraria

cosma siani

Una vita spesa nella scuola, fin da quando, laureato in lettere all'Università Cattolica di Milano con una tesi in storia del teatro sulle tragedie di Seneca, era tornato alla terra d'origine per insegnarvi italiano e latino. Era la fine degli anni Cinquanta. Un ventennio dopo diviene preside nel locale liceo "Pietro Giannone", dove era stato studente e insegnante, e dove resta fino al pensionamento.

Quella che Michele ha vissuto è una scuola di buona memoria, in cui l'insegnante insegna, ma ha pure fisioterapia intellettuale e culturale. Fu autore di testi scolastici per il latino e il greco; ma non solo questo. Non c'è evento nei suoi luoghi in cui egli non sia stato presente, e spesso partecipe, spesso promotore, con animo aperto e disponibile.

Il suo era amore per la letteratura, prima che ambizione letteraria; e perciò, non tanto ricerca di contatti prestigiosi per autopromozione, ma letture attente di classici antichi e contemporanei, di autori della modernità; ed esercizio parco, lento, intenso, della scrittura e dello stile. Proprio perché passione e non ambizione, Michele era attento anche alle espressioni letterarie dei conterranei, pur minute, e non disdegnava di scriverne, nel suo modo terso, elaborato con lenetza e cura.

Io credo che sia, se non merito, suggestione sua se negli anni Settanta fu portata alla luce la poesia dialettale di Francesco Paolo Borazio. Oggi Borazio è citato in tutti i repertori specifici; ma allora, morto da un ventennio, era stato sempre elogiato e mai pubblicato da chi lo conosceva. Fu Michele a rileggerne, a fine anni Sessanta, il delizioso poemetto eroicomico *Lu Trajone*, e pubblicarne stralci commentati su fogli locali. Quando, qualche anno più tardi, l'amico Antonio Motta ed io progettammo di avviare una collana di libri del territo-

rio, i "Quaderni del Sud", decidemmo come primo titolo proprio *Lu Trajone*, perché lo conoscevamo da quello che ne aveva scritto Michele (che fu terzo curatore del volume, realizzato nel 1977).

Ancora un esempio. Michele fu il primo a scrivere, sulla *Rassegna di studi dauni* nel 1976, uno studio sulla poesia latina di Joseph Tusiani, quando questi aveva edito ancora solo un opuscolo della sua vasta produzione neolatina. Tusiani è oggi riconosciuto dagli esperti del settore come uno dei maggiori neolatini. Michele ne aveva preconizzate le potenzialità prima di altri, in Italia e non solo.

Dunque, lo studio, denso e tenace. E poi la poesia, che lo accompagnerà fino alla fine. Poesia tradotta in versi italiani dall'antichità classica (con *excursus* nella lingua spagnola insieme al fratello ispanista Emilio). Impossibile qui fare anche solo i nomi dei poeti tradotti (e bisognerà che altri lo faccia in altra sede). Ma vanno ricordati almeno i recenti volumi *Alceo. Liriche e frammenti* (2005) e la versione di tutti i *Carmina* di Catullo (2007).

Infine la poesia in proprio, scritta con parsimonia, pudicizia quasi, come tutto ciò che era suo. Quando uscì *Momenti*, la migliore fra le sue raccolte di liriche (1968), Michele disse: «Prima di decidermi a pubblicarla, ho aspettato tanto il benessere di Pasquale Soccio» (che ne stilò la prefazione). Ed ecco la voce di Michele poeta, riservata ed elegante nelle sue cadenze quasimodiane:

A SERA

QUANDO L'ASFALTO RUGOSO SI BAGNA
NELL'OMBRA DELLE CASE
SOLLECITA RITORNI.

OGNI SERA

A RAVVIVARMI IL FUOCO DELL'ATTESA.

umanità mi ha disarmato oltremodo: ciò che colpisce è stata la sua scelta di diventare donatore ben oltre i cinquant'anni, cosa molto rara per i cittadini sannichesi, almeno a guardare la storia di questa sezione. Egli è stato uno dei pochissimi, o forse il solo, a cominciare a una così tarda età fisica più che anagrafica: a quel che ricordo, nella nostra realtà locale chi intende abbracciare un'idea simile o lo fa subito o difficilmente riesce a condividerla a metterla in pratica con l'avanzare degli anni.

C'era stata una iniziativa promossa dal Lions Club di San Marco, di cui egli è stato il primo presidente, di sollecitare alcuni soci a diventare donatori volontari di sangue: tra i pochi che hanno accettato l'invito c'è stato proprio lui. E si è sentito molto rammaricato per aver dovuto interrompere, suo malgrado, dopo un certo numero di donazioni, questa scelta che ormai, comunque, considerava prioritaria come forma di aiuto e sensibilità verso il prossimo sofferente e bisognoso.

Provo molto dolore per la sua morte, ma, grazie a Dio, nessun rimpianto nei suoi confronti: ciò che potevo fare per lui, credo di averlo già fatto quando era in vita. Per quelle che sono le mie modeste competenze critico-analitiche, ho affrontato a più riprese lo studio della maggior parte delle opere di Coco, attraverso recensioni, articoli di giornali o brevi saggi, sforzandomi di comprendere, per quel che mi era possibile, la sua statura umana e culturale. Dopo il lungo sodalizio intellettuale con il professor Pasquale Soccio, la stessa stima e amicizia è germogliata per diversi anni con il professor Coco: amicizia sorta nell'ambito scolastico, nel rispetto dei ruoli ricoperti, per poi consolidarsi nelle abitudini e interessi reciproci della vita quotidiana.

A chiusura di questo mio sincero ricordo, vorrei permettermi di dare qualche suggerimento (per quel poco che può valere!) ai familiari del defunto: al fratello, professor Emilio,

uno dei più validi studiosi e traduttori della letteratura spagnola, propongo di raccogliere tutti gli scritti inediti (soprattutto articoli giornalistici, conferenze e interventi pubblici) che Michele aveva già ordinato e classificato e di riunirli in volume; sono lavori di una certa importanza (inserendovi, possibilmente, la bella poesia, già edita, composta di proposito durante i tristi eventi che hanno colpito il fratello maggiore nel '92). Mentre nei confronti della vedova e dei figli vorrei permettermi una licenza: dato che il loro caro estinto possedeva una nutritissima e organica biblioteca di circa diecimila volumi (se non ricordo male), con intere Collane editoriali di classici latini, greci e italiani, insieme ai numerosissimi volumi del teatro antico e moderno, ebbene, se un domani, prossimo o remoto, decidessero, per libera scelta, di donare qualcuna di queste collane a qualche biblioteca o Ente pubblico, mi si permetta di suggerire di non indirizzarle a nessun Ente pubblico o privato che opera nel loro paese di origine. Sarebbe la fine per quei volumi! Abbiamo un esempio illuminante: da quasi un decennio sono a disposizione del pubblico quasi ventimila volumi della Fondazione (di cui il professor Coco è stato consigliere fin dalla costituzione) voluta dal professor Pasquale Soccio «a onore e utilità – come ebbe lo stesso a dire – dei suoi compaesani». Tutti i testi stanno negli scaffali in uno dei locali della biblioteca civica a riempirsi di polvere e ad ammuffire. Non c'è stato finora nessun cittadino o semplice studente universitario (per quel che mi risulta!) che li abbia mai consultati! La città di San Marco in Lamis è come la Gerusalemme condannata da Gesù nel Vangelo: spesso uccide i profeti. Se, dunque, gli eredi di Michele Coco, ripeto, un giorno dovessero, magari, fare una scelta del genere, cerchino altrove il luogo per ben conservare la memoria del loro congiunto, che tanto merita e tanto vale. Nessuno me ne voglia!

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano
ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA



Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

**PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA**
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO

Il Carpino Folk Festival fa un ‘salto’ in Australia

Il Carpino Folk Festival, uno dei più importanti eventi della musica popolare d'Europa, nato in omaggio ai Cantori del Gargano per valorizzare i suoni tramandati di generazione in generazione, diviene ambasciatore di culture per i “Pugliesi nel Mondo”. La “Settimana dei Pugliesi in Australia”, promossa dall'Assessorato alla Solidarietà e con il Patrocinio dall'Assessorato al Turismo della Regione Puglia, è prodotta ed organizzata dall'Associazione carpinese in collaborazione con la Federazione Pugliesi Australiani. Il progetto nasce dal bisogno di risolvere il senso di vuoto, di solitudine, di diversità, di non appartenenza che il processo migratorio provoca in chi è stato “costretto” ad abbandonare la sua terra e la sua cultura. Un'iniziativa che mira a far conoscere, in particolar modo ai figli di emigrati, il patrimonio culturale della loro terra d'origine, per allargare il senso di appartenenza a una comunità estesa, per coltivare le relazioni sociali e culturali, contro l'esclusione, con il dialogo multiculturale e la tolleranza.

La “Settimana” australiana verrà articolata in “vecchi” e “nuovi” Pugliesi. L'intento è di presentare i diversi aspetti delle migrazioni dal punto di vista del migrante. La storia dei pugliesi partiti per l'Australia, una parte importante del nostro passato, per capire anche le dinamiche delle nuove migrazioni verso l'Italia, le differenze e le similitudini, l'etnocentrismo, gli stereotipi e i pregiudizi.

I laboratori didattici “Do ut des”, con le fiabe, i miti e le storie popolari ci condurranno alla scoperta di situazioni, valori, credenze e comportamenti. Obiettivo dei laboratori è il confronto tra i diversi modi di spiegare lo stesso mondo di chi è rimasto in Puglia e chi è dovuto emigrare. Sarà valorizzato il materiale etnografico dei Pugliesi in Australia, mediante l'ascolto degli antichi brani musicali e dei canti, così come tramandati, la loro esecuzione nei rituali del paese di accoglienza. Saranno tre i corsi, due di musica e uno di ballo popolare curati da “I Malicanti” (danza popolare italiana, chitarra battente, tamburello).

Le generazioni hanno allestito nel tempo un immenso repertorio di “testi”, un patrimonio di idee e di emozioni trasmessi alle nuove generazioni. Per fornire ai giovanissimi figli di emigrati gli strumenti di comprensione e di analisi di questa eredità, saranno ripercorse le tappe che hanno segnato lo sviluppo dei suoni e dei testi della tradizione. Autori, musicisti, brani ed eventi degli ultimi cinquant'anni saranno accostati ai fenomeni socio-culturali e alle tecniche musicali ad essi connessi: il ritmo, l'improvvisazione, la voce, la canzone.

Quindi il concerto della tradizione a Carpino, “la notte di chi ruba donne”, quella in cui si gira per il paese a “fare innamorare le donne alla finestra”, la notte dei sonetti fatti a serenate con cui “pubblicare” un fidanzamento. Una notte di danza con “I Malicanti”, al ritmo di musiche lontane, perse nella memoria dei secoli e riattualizzate tanto da rendere il presente in diretto contatto con il passato. Ore di musica all'antica, con le voci gridate e i ritmi da ballo di pizziche e tarantelle.

Sarà rievocata la figura del grande testimone della cultura popolare di Carpino e del Gargano, Andrea Sacco, la funzione sociale da lui svolta.

Infine “PugliaEtnoCinema”, con la presentazione di film, cortometraggi sui temi della tradizione pugliese.

Il Gargano, la terra delle selve, degli aranci e dei limoni, della chitarra battente, della tarantella, della serenata d'amore e di disprezzo, la terra schiva che spesso nasconde il meglio di se sotto coltri di pudore primitivo, col Carpino Folk svela al mondo i suoi tesori segreti, compresi i suoi prodotti tipici.

Antonio Basile
Ufficio Stampa Associazione
Culturale Carpino Folk Festival
www.carpinofolkfestival.com



PUGLIESI ILLUSTRI NEL REGNO DI NAPOLI/ 7

Francesco Milizia

ALFIERE DEL NEOCLASSICISMO

«Il Borromini portò la bizzarria al più alto grado del delirio, deformò ogni forma, mutilò frontespizi, rovesciò volute, tagliò angoli, ondulò travi e cornicioni, profuse cartocci, lumache, mensole, zig-zag... L'architettura borrominiana è un'architettura alla rovescia, non è architettura, è una scarabattola d'ebanista fantastico...»
(Francesco Milizia, 1781)

Nacque ad Oria il «don Chisciotte del bello ideale». In Terra d'Otranto, fra Brindisi e Taranto, in occhi di fanciullo, resti di candide colonne e possenti mura federiciane: come non nascere all'amore per l'architettura?

Gli scavi di Ercolano e Pompei (1748-1768) aprirono la via a nuovi studi sull'antichità classica e in quegli stessi anni, nodali per la storia europea, si formava uno dei maggiori teorici dell'architettura del XVIII secolo, colui che conì il termine “barocco”.

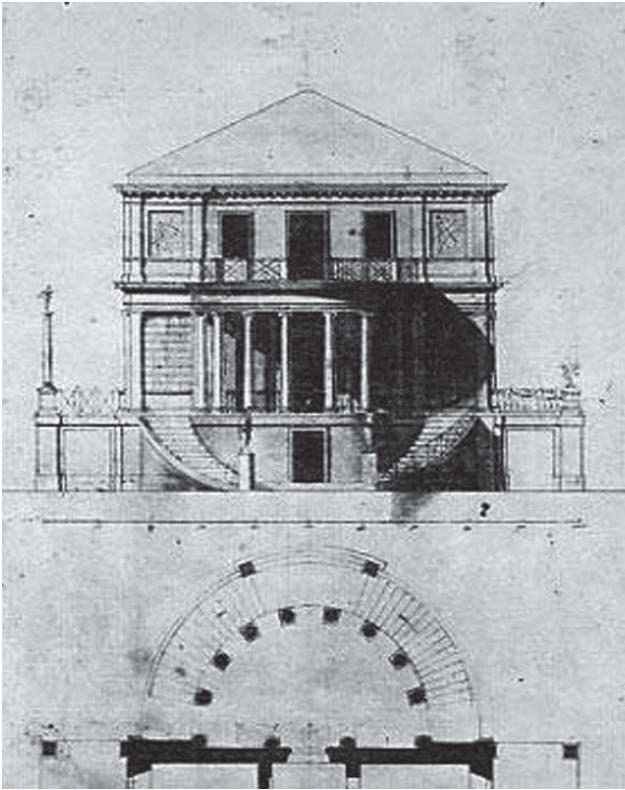
Genio poliedrico, amato e odiato, Francesco Milizia (1725-1798), studiò a Padova presso lo zio ma ne fuggì presto per una frenetica peregrinazione in varie città d'Italia, Bobbio, Milano, Livorno, Roma, Napoli, poi di nuovo in patria, a Gallipoli, dove sposò la nobile Teresa Muzio.

Improntato allo spirito razionalista d'oltralpe, dominante nella borghesia illuminata del primo Settecento, egli afferma che «l'artista deve seguire il filosofo se non è filosofo egli stesso». E quali terre, se non la Grecia, e la sua terra, la Magna Grecia, avevano generato il maggior numero di artisti e filosofi? Il ritorno all'antichità greca era auspicabile e doveroso perché i greci non copiavano la natura ma la imitavano quando essa era ancora intatta e incontaminata.

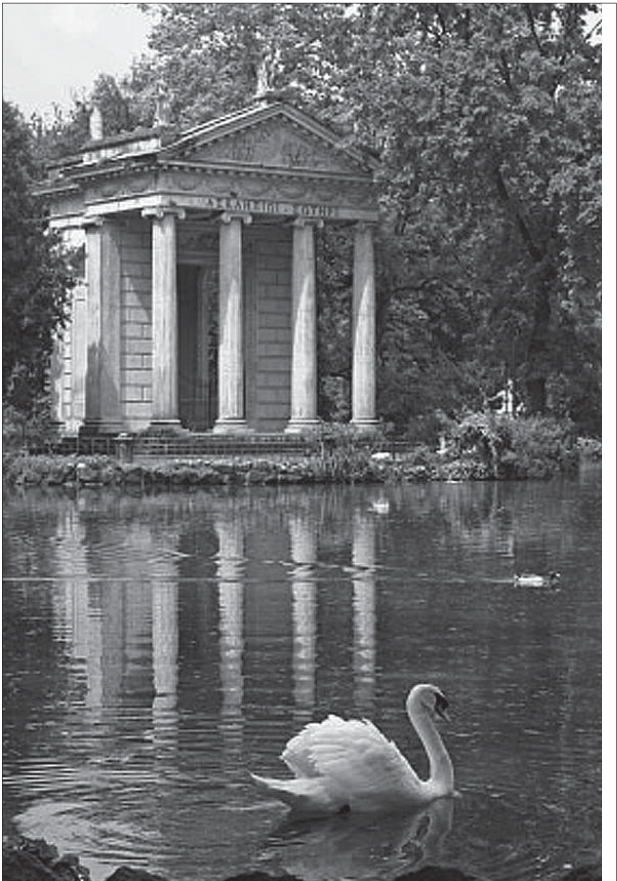
Giunto a Roma nel 1761 come amministratore dei beni di re Ferdinando IV nello Stato Pontificio, incontra qui e diviene amico dell'archeologo J.J. Winckelmann e del pittore R. Mengs, fervidi sostenitori della classicità, intesa come «nobile semplicità e serena grandezza» espresse nell'opera di Raffaello.

Ma le stanze vaticane erano, allora, travagliate dalla bufera che travolse i gesuiti, accusati di immoralità ed espulsi da tutti gli Stati europei; Clemente XIII (1693-1769), se non riuscì a comporre la vicenda, appose foglie di fico alle statue e rivestì di “panni” i nudi del *Giudizio Universale*...

E proprio contro Michelangelo si scaglia il Milizia, a suo dire colpevole dei primi «cartocci», «una peste che avrebbe



SOPRA. Roma, Giardin del Lago, *Il tempio di Esculapio* (1786); A LATO. Roma, *Casina Valadier* (1806).



be appestato un gran numero di artisti»: Pietro da Cortona e Guarini nella pittura, Bernini nella scultura, Marino nella poesia e, più di tutti, l'architetto Borromini.

Gli anni, poi, avrebbero reso giustizia all'artefice della straordinaria cupola di Sant'Ivo alla Sapienza in Roma, ma il giudizio violento di Milizia, cui si aggiunse quello di Croce, a lungo avrebbe pesato sul termine “barocco” nelle sue accezioni più negative: «bugiarda espressione dell'irrazionale».

Se il neoclassicismo reagì alle degenerazioni di volute e zig-zag, tuttavia non fu esente da portare alle estreme conseguenze il proprio *dictat* in contesti – le città dell'Ottocento – che ormai si muovevano su rotaie, inconciliabili con il Tempio di Zeus...

Del «colonnello comandante dei filosofi architetti», confidente del Canova, apprezzato dagli ambasciatori veneti e spagnoli nell'Urbe, restano autorevoli trattati: *Vite dei più celebri architetti* (1768); *Memorie di architetti antichi e moderni* (1781); *Principi di architettura civile* (1781); *Dell'arte di vedere nelle*

belle arti del disegno (1781); *Dizionario delle belle arti del disegno* (1787).

Prolifico autore, scrisse anche di matematica, astronomia, botanica, storia naturale, economia, ma è soprattutto nell'architettura civile che il Milizia rivela l'ampiezza del suo genio: il teatro “Arena del Sole” a Bologna, ad esempio, un tempo destinato agli spettacoli estivi, realizzato con struttura semicircolare a gradoni e il Teatro Sociale di Soresina (Cremona), denunciano l'influenza delle idee di Milizia.

Fautore della semplificazione, propone, nell'architettura, la comodità basata su tre principi: a) la sua situazione; b) la sua forma; c) la distribuzione delle sue parti. La comodità di un edificio è come la «bontà morale di un uomo», intesa nella *commoditas* di Vitruvio (80/70 a.C.-23 a.C.); significativo, a tale proposito, l'elogio del camino progettato da Beniamino Franklin (1706-1790), l'americano inventore del parafulmine, per la sua razionalità: «Si trasporta facilmente da una camera all'altra, evita la corrente dannosa, consuma meno legno, non fa

fumo né fuliggine né cattivo odore! Lo scienziato ha saputo applicare la filosofia ai comodi della vita”.

Così, allo stesso modo, inserisce fra i celebri architetti italiani Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari (†1787), per aver costruito un «ponte ingegnossissimo» nel suo feudo di Aragona presso Catania.

Era dunque la realizzazione della «pubblica utilità» propugnata dagli ideali illuministici di C. Lodoli, F. Algarotti e A. Memmo, sfociati, di lì a poco, nella Rivoluzione Francese.

E proprio nella Francia, in C. N. Ledoux e J. N. L. Durand saranno «tradotte in pratica alcune quasi avveniristiche formulazioni» del nostro.

Milizia si spense di polmonite, alla vigilia della Rivoluzione Napoletana.

«... Ciascuno deve scrivere la vita di se stesso continuamente per isforzarsi sempre di migliorarla e per dare a' posteri memorie facili e sicure ... La mia patria è Oria, piccola città in Terra d'Otranto, nel Regno di Napoli. Nacqui nel 1725...»

SCOUT DI MANFREDONIA: CINQUANTENARIO CON LE VECCHIE GLORIE

Con il rinnovo della promessa, ed il classico taglio della torta, si è conclusa la cerimonia dedicata alla celebrazione del 50° anniversario di fondazione del Gruppo AGE-SCI Manfredonia I°, intitolato alla nostra veneratissima Patrona e Protettrice, S. Maria Maggiore di Siponto, proprio nel giorno in cui i sipontini ne hanno festeggiato con solennità la ricorrenza. Teatro di questa originale, quanto simpatica manifestazione, la piazza antistante la chiesa di S. Andrea, sul Lungomare del Sole, che porta il nome di due grandi martiri della giustizia: “Falcone e Borsellino”, piazza che da qualche anno ospita la monumentale fontana bronzea, realizzata negli anni Trenta dallo scultore Piscitelli (ultima testimonianza del vecchio

regime, opera mutilata del fascio littorio). Quest'ultimo, “opportunamente” sostituito da un orrendo “caperrone”, murice, sorta di “mollusco marino dei Gasteropodi con conchiglia robusta, rugosa, fornita di spine, “brillante” idea partorita dalla mente di un artista locale (ndr). Ha partecipato al raduno il gruppo al completo, oltre 160 ragazzi/e. L'emozione più forte, che ha reso più esaltante l'evento, è stata la nutrita partecipazione di vecchi scout, che dal 1958 indossano la gloriosa divisa, molti dei quali non più residenti nella nostra città e venuti per testimoniare la loro appartenenza alla grande famiglia degli scouts. Originale l'idea di Mario Tozzi di realizzare il pennone dell'alzabandiera in mare, sostenuto da una palafitta.



Prima di procedere al rito del rinnovo della promessa, il capo gruppo Salvatore Vitulano, nella sua breve prolusione, richiamandosi all'alto valore educativo del metodo scout, ha sottolineato che «essere scout non significa solamente indossare una divisa, partecipare ad attività all'aperto, godere delle bellezze della natura, bensì collocarsi in spazi e tempi in continua evoluzione, applicando il metodo scout che, anche se vecchio di cent'anni, rima-

ne sempre giovane ed attuale, perché mette in risalto lo spirito di servizio verso Dio, la Patria ed il prossimo. Alla voce “issa”, il Tricolore, la bandiera dell'Europa e la Fiamma del gruppo, lentamente raggiungono la sommità del pennone. Subito dopo, tutti insieme hanno pronunciato la promessa, seguito dall'apposito canto. Interessante sottolineare la presenza dei componenti lo staff dei capi che, nell'arco di cinquant'anni, hanno reso grande lo scoutismo nella nostra città: Don Antonio D'Amico, primo assistente ecclesiastico; chi scrive, che nel 1958 fondò il Gruppo ASCI “S. Maria Maggiore di Siponto”; suo fratello Onorino che dal 1968 ha guidato

il gruppo per oltre un decennio, ricoprendo, altresì, la carica di commissario provinciale. Poi Pietro Balta e Michela Palumbo fino ai capi attualmente in carica: Salvatore Vitulano, Serafina Fusilli, Michela Grifa, Matteo Lauriola, Maria Grazia Murgo, Lucia Morlino, Dario Salvemini, Pasquale Lauriola e Luciana Guerra. Vogliamo, altresì, ricordare alcuni vecchi scout Giuseppe Di Sabato, Matteo De Padova, Ottavio Balta, Domenico Bisceglia, Cipriano Renzullo, Marcello Renzullo Lino Cafiero, Elisa Ciavarella, Pino Scuro, Pino Scianandrone, Lino Palena, Arturo Cappello (venuto appositamente da Tramonti di Sopra, Friuli) e molti altri di cui in questo momento ci sfuggono i nomi.

Prima del taglio della torta, chi scrive, nel ringraziare quanti, con la loro presenza, hanno voluto suggellare questo importante avvenimento, ha ricordato le tappe conquistate dallo scoutismo a Manfredonia, da quel lontano 30 agosto 1958, quando sette semini deposti nella terra sono divenuti in poco tempo virgulti grazie alla loro caparbietà, alla loro voglia di nascere e crescere nonostante l'aridità del terreno. Ma, vieppiù, all'appassionato ed amorevole interessamento di un grande arcivescovo, Mons. Andrea Cesarano. I sette semini sono divenuti arbusti solidi, si sono moltiplicati e alimentati, accomunati da un'unica ambizione, quella di seguire il metodo educativo del grande Robert Baden Powell, fondatore dello scoutismo mondiale.

All'fine della giornata, l'intera comunità scout a levato lo sguardo al cielo per ricordare in pieno raccoglimento i fratelli scouts che prematuramente ci hanno lasciato per ricongiungersi al Padre.

Matteo di Sabato
(madisabato@libero.it)

EDISON
di Leonardo
Canestrà



**ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI**

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

